Anno III. - N. 40 — **MILANO, 24 Novembre 1923** — **Conto Corr. con la Posta**

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario ,, 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario ,, 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

SOMMARIO:

Contro la beffa dei funzionari, per l'assise dei lavoratori.
Vittoria comunista al Congresso della C. G. d. L. U. francese.
Un grido d'allarme di Edo Fimmen.
Bibliografia sindacale. — La parola alle cifre.
Il guazzabuglio della Fiat. — La ribellione dei lav. fascisti del porto d'Ancona — La crisi del fascismo — Agli operai del sindacato fascista lav. della mensa.
Il piccolo produttore diretto in agricoltura, di *A. Baroni.*
Notiziario Internazionale: La caccia ai denari degli emigranti, di *g. p.* — I movimento operai in Europa — Le scuole bolsceviche — Giustizia borghese — 25.000! — Notiziario dell'emigrante.
Cronache sindacali italiane: da Milano, Roma, Trieste, Bergamo, Brescia, Brindisi, Genova, Padova, Pesaro, Messina, ecc.

IN ATTESA DEL CONGRESSO CONFEDERALE

Contro la beffa dei funzionari
Per l'assise dei lavoratori

Nel nostro articolo di commento, apparso nell'ultimo numero, alle deliberazioni prese dal recente Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, abbiamo già posto in rilievo che — come risulta dallo stesso comunicato ufficiale pubblicato su Battaglie Sindacali — l'ordine del giorno del Congresso Confederale convocato per il marzo prossimo, non reca che due soli comuni:

1) Relazione morale.
2) Riforme statutarie.

Mancano perfino... le "Varie"!

E' possibile che il Consiglio Direttivo della Confederazione abbia dimenticato di porre all'ordine del giorno del Congresso tutte le altre questioni essenziali e vitali per il proletariato italiano e internazionale? Evidentemente, no. Bisogna dunque credere che le omissioni non siano state involontarie, ma intenzionali. In altre parole, i dirigenti del massimo organismo proletario italiano non hanno ritenuto di sottoporre alla discussione del Congresso i più gravi ed importanti problemi che interessano ed appassionano le classi lavoratrici di tutti i paesi. Essi, i dirigenti, hanno inteso — dopo tre anni dal Congresso Nazionale di Livorno — di sottoporre agli operai e ai contadini d'Italia la solita arida e piatta relazione morale (non compresa la relazione finanziaria: chi cura della... lista della lavandaia?) riferendo il numero degli scioperi, il numero dei concordati, il numero dei sopraluoghi, il numero dei manifesti... e ottenere il "benestare". E poichè vale sempre la pena di essere previdenti, i capi confederali si sono degnati aggiungere un altro argomento: le riforme statutarie. Così presentato ed approvato un ben costrutto progetto che toglie ogni autonomia alle Camere del Lavoro e le renda altrettanti servizi direttamente dipendenti dalla Centrale, D'Aragona e compagni pensano di poter allegramente licenziare il prossimo Congresso, sicuri di essersi tolti l'incomodo pruno nell'occhio della opposizione delle Camere del Lavoro, e di restare con pieni poteri i dirigenti a vita della Confederazione. Al confronto, la riforma elettorale di Mussolini è un piccolo capolavoro di diritto costituzionale.

Ma — ripetiamo — l'enormità maggiore non è tanto nella completa esautorazione delle Camere del Lavoro (che non avrebbero più nemmeno la facoltà di eleggersi i loro funzionari i quali sarebbero ad esse imposti dalla Segreteria Confederale) quanto e sopratutto nel fatto che il Congresso viene convocato al solo scopo di dare lo spolvero all'operato dei segretari della Confederazione, dopo di che dovrebbe senz'altro chiudersi! Ora, vale proprio la pena di indire un Congresso, senza sottoporre ad esso alcun problema da affrontare e da risolvere? Vale la pena — anche dal punto di vista economico — far sostenere al proletariato italiano una spesa di decine e forse di centinaia di migliaia di lire, per sentir leggere da D'Aragona una relazione stampata che, con la spesa di pochi centesimi la si può spedire, unitamente ad una scheda, alle sezioni, affinchè esprimano per referendum il loro giudizio di approvazione o di disapprovazione?

Le nostre domande sono così ovvie, che temiamo di aver battuto in concorrenza monsieur de La Palisse, soltanto ad averle enunciate.... E speriamo, d'altro canto, che non ci sia uno solo fra i nostri lettori il quale possa pensare che noi, dopo aver condotto la campagna per la convocazione del Congresso, ce ne dimostriamo contrari, ora che l'abbiamo ottenuto!...

Comunque, a togliere ogni dubbio, affrettiamoci a chiarire: noi abbiamo invocato, invochiamo ed invocheremo il Congresso; ma siamo contrari alla turlupinatura del Congresso! Noi mettiamo in guardia il proletariato italiano dal tranello volgare che, ancora una volta, i capi confederali gli tendono. Noi abbiamo il diritto e il dovere di esigere, dopo tre anni di vita sindacale, gravida dei più tragici avvenimenti in Italia e all'estero, che i funzionari della Confederazione convochino la grande assise proletaria perchè la classe lavoratrice sia chiamata a discutere e risolvere i problemi dai quali dipende il suo avvenire, la sua vita, la sua vittoria!

In questo stesso numero i nostri lettori avranno occasione di leggere un rapido ed affrettato resoconto del Congresso della Confeedrazione Rossa Francese; le più contrastanti tendenze si sono contese il campo sulle più importanti questioni teoriche e pratiche del movimento sindacale: il Congresso è stato nervoso, talvolta clamoroso ma sempre vivo, appassionato? Rivediamo gli argomenti svolti: direttive confederali, accordi circostanziali, rapporti internazionali, situazione tedesca, fronte unico proletario... E su ogni argomento il Congresso ha discusso e deliberato. Le direttive confederali della maggioranza comunista sono state riconfermate; gli accordi circostanziali sono stati definiti in apposita mozione; i rapporti internazionali, definitivamente fissati con la riconferma dell'adesione alla Internazionale Sindacale Rossa di Mosca; sulla situazione tedesca è stato deciso, ove occorra sostenere lo sforzo del proletariato di Germania, lo sciopero generale; sul fronte unico proletario, la Confederazione Rossa si è pronunciata calorosamente in favore. E via via...

Invece, la Confederazione Italiana convoca il suo Congresso per il disbrigo degli affari di "ordinaria amministrazione". La Confederazione italiana non riconosce alcun altro problema vitale per il proletariato italiano se non il voto sulla relazione morale e l'abolizione delle Camere del Lavoro, da sostituire con altrettanti "Segretariati", sull'esempio di Torino.

Ma ciò non dev'essere, e non sarà! Il Congresso Confederale non deve degenerare in una beffa grottesca giocata da alcuni indegni funzionari al proletariato d'Italia, ma deve riuscire l'alta assise della classe lavoratrice, convocata per emettere i suoi giudizi sulle questioni che decidono del suo avvenire e compromettono la sua vita stessa!

Insomma il Congresso Confederale dovrà discutere i problemi dei rapporti internazionali, del fronte unico, della difesa e della riscossa sindacale! E sia questa la parola d'ordine non solo dei comunisti, ma dei socialisti, degli stessi operai unitari e senza partito, di quanti hanno conservato la fede nella lotta di classe e nel divenire del proletariato!

LA PAROLA ALLE CIFRE

Il consenso nel non volerli!

BIELLA, 18.

Animatissima si è tenuta mercoledì sera 14 corrente l'annunciata assemblea generale dei cappellai di Sagliano ed Andorno.

Siete informati come già questi cappellai dopo l'occupazione della loro sede disertassero in massa e per ben due volte consecutive tali convocazioni, la prima avvenuta per iniziativa puramente fascista, e la seconda per transitoria pattuizione intervenuta tra dirigenti le Corporazioni Sindacali Fasciste biellesi ed i dirigenti la Sezione Unica biellese dei cappellai aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro.

Data ora la reciprocità dell'intesa transitoria concordata tra dirigenti le Corporazioni e la Sezione dei Cappellai che definiva irrevocabile la decisione che mercoledì si sarebbe presa, qualsiasi fosse il numero degli intervenuti, per il trapasso o meno dell'organizzazione al sindacal-fascismo, con perfetto senso di responsabilità, compatti e numerosi si portarono i cappellai all'assemblea, accettando battaglia e sconfiggendo i novelli... ricostruttori.

Parlò per primo il sig. Romano Cocchi per le Corporazioni, il quale, annusata subito l'ostilità dell'ambiente, e perduto... l'equilibrio, si lasciò andare a minaccie "terribili" e a concioni ridicole, da far perdere la pazienza agli stessi suoi.

Il compagno Rei, attuale segretario dei cappellai, si limitò a confutare alcune calunniose insinuazioni di stretto carattere personale direttegli dal Cocchi, e a difendere dall'ingenua accusa di quest'ultimo la passata condotta della Sezione operaia che rappresenta, demolendo in poche parole il castello d'imposture che i nostri avversari avevano assai malamente costruito ai danni della Unione per fornire un pretesto della avvenuta occupazione delle locali sedi operaie.

Controbatterono ben tosto e più vivacemente le... combinazioni Cocchi e compagnia, parecchi operai che suscitarono in tutti i presenti la più viva simpatia ed il più schietto entusiasmo, sostenendo la ferma volontà di mantenere il Sindacato classista così come è, indipendente da tutte le manipolazioni antioperaie.

Infine, si venne ai voti a scheda segreta. Ed ecco i risultati:

VOTANTI	N.	410
VOTI ROSSI	»	379
VOTI FASCISTI	»	17
SCHEDE NULLE	»	14

Da notarsi che il motivo per cui furono annullate le 14 schede fu perchè in esse si inneggiava al sindacalismo rosso, alle sinistre sindacali, a Lenin!

Questa votazione trionfale ha suscitato in tutta la massa operaia locale di ogni categoria, vivissimo entusiasmo.

Un comunista: Midol

Il proletariato comunista di Parigi, nelle elezioni avvenute l'altra settimana, ha sconfitto la coalizione dei partiti borghesi eleggendo consigliere comunale, con una votazione plebiscitaria, il compagno Midol. Così, ancora una volta, il "Blocco Rosso" riportò vittoria contro il "Blocco Nazionale".

Il compagno Midol si trovava in Isvizzera, ove si era rifugiato tre anni or sono, per evitare la condanna inflittagli dalla giustizia borghese di Francia — condanna ad alcune decine di anni di galera — per aver compiuto il suo dovere come organizzatore dei ferrovieri rossi.

Appena conosciuta la sua elezione, Midol varcò la frontiera svizzera, ritornando in Francia. Quindi, il 12 scorso, apertasi la seduta del Consiglio Comunale di Parigi, ecco Midol entrare improvvisamente nella sala e, con grande sorpresa di tutti, prendere il suo posto di consigliere, partecipare ai lavori e pronunciare un discorso pro' amnistia, entusiasticamente applaudito dai lavoratori intervenuti in gran numero all'Hotel de Ville.

La polizia, che non poteva arrestarlo in sala d'udienza, cinse d'assedio il palazzo comunale e, terminata la seduta, fece irruzione nella sala, dove presumeva di poter trovare Midol per arrestarlo.

Ma Midol... era già scomparso.

Egli tenne in orgasmo per quarantotto ore tutta la polizia di Parigi, e fu arrestato soltanto nel pomeriggio del giorno 14 col concorso di... seicento poliziotti.

Questo Consigliere comunale-fantasma è un po' il simbolo del Partito Comunista, che la borghesia vede drizzarsi davanti a sè, in tutti i paesi, quando già crede di averlo stroncato o stancato con le armi più diverse dell'accanita reazione o della ostentata indifferenza. Gli è che il Partito Comunista è il vero Partito dei lavoratori, e il Lavoro è tenace come Anteo, l'invincibile figlio della Terra.

La vittoria della maggioranza comunista
al Congresso della Confederazione Rossa Francese

Si è svolto a Bourges il Congresso della Confederazione del Lavoro Unitaria (aderente all'Internazionale Sindacale Rossa) per discutere principalmente su l'indirizzo confederale, sull'adesione a Mosca e sui Comitati sindacali, questioni sollevate dalle tendenze sindacalista, anarchica e « resistente ». Nel nostro ultimo numero abbiamo già riportato le mozioni presentate e sostenute dai nostri compagni dirigenti; diamo ora un breve resoconto dei lavori del Congresso e i risultati della votazione finale.

Per l'unità sindacale

Il Congresso si è aperto a Bourges il 12 novembre sotto la presidenza del compagno Cosmat.

Dopo il discorso inaugurale, il compagno Monmousseau propone senz'altro una pregiudiziale per l'unità della Confederazione, secondo la quale il Congresso

rinnova l'adesione alla mozione unitaria votata a Saint-Etienne. Dopo breve discussione, alla quale partecipano i dissidenti, la risoluzione, messa ai voti per alzata di mano, viene approvata alla quasi unanimità.

Dopo questa prima vittoria comunista per l'unità sindacale, il Congresso approva per acclamazione alcuni ordini del giorno contro la reazione; notevoli i voti di solidarietà per Matteau e Nicolau, per i militanti operai giapponesi, bulgari, tedeschi e per tutte le vittime del fascismo internazionale.

La relazione morale

Sulla relazione morale della maggioranza si accende un vivo dibattito, al quale partecipano i sindacalisti, che si giustificano dall'accusa di scissionismo. Un messaggio dell'Internazionale Sindacale Rossa è vivamente applaudito dalla maggioranza e contrastato dalla minoranza che ne lamenta il « tono esclusivista ».

In genere, le accuse mosse dai sindacalisti e dagli anarchici sono le solite: asservimento al Governo dei Soviets, eccessiva centralizzazione, invadenza del Partito Comunista, ecc. Per la verità, però, vi sono anche sindacalisti e anarchici che approvano sinceramente l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi della quale condividono i principi e la tattica.

Infine il compagno Monmousseau ha pronunciato un grande discorso — che verrà pubblicato integralmente insieme agli atti ufficiali del Congresso - combattendo vittoriosamente le tesi dei contradditori.

Terminata la discussione, il Presidente pone ai voti le mozioni presentate dalle diverse correnti. Esse sono: la mozione comunista, la mozione del C. D. S. (Comitato di difesa sindacale) presentata dalla federazione edile; e la mozione dei Gruppi Sindacalisti rivoluzionari.

Ecco il risultato del voto:

Vittoria comunista

Presenti N. 1361 sindacati:

Per la mozione comunista	N.	978
Per il Comitato di Difesa	»	222
Gruppi Sindacalisti rivoluzionari	»	147
Astenuti	»	14

La mozione comunista ha ottenuto così una maggioranza schiacciante ed assoluta. Se si tiene conto che anche la mozione dei gruppi sindacalisti rivoluzionari comportava il mantenimento dell'adesione all'Internazionale Sindacale Rossa, la minoranza effettivamente dissidente viene ridotta a soli 222 sindacati contro i 1125 costituiti dalla somma dei 978 sindacati che votarono per i comunisti e dei 147 sindacalisti. L'unanimità, si può dire, si è pronunciata per Mosca!

Quando poi si consideri che al precedente Congresso di Saint-Etienne i dissidenti raccolsero ben 369 sindacati, ridotti ora a 222, si può affermare con sicurezza che — contrariamente alle previsioni fatte dal socialdemocratico Caporali sulle colonne di *Battaglie Sindacali* — il Congresso di Bourges, che doveva segnare una... sconfitta comunista o quanto meno una nuova scissione del movimento sindacale, ha costituito invece una formidabile affermazione unitaria sul programma sindacale comunista!

La situazione tedesca

Un delegato dei Consigli di fabbrica della Germania, fatto segno alle più calorose ovazioni del Congresso, espone attentamente ascoltato, la situazione tedesca, invocando la solidarietà del proletariato francese. Parlano poi i maggiori esponenti di tutte le frazioni e infine vengono presentate due mozioni. Messe ai voti, risulta approvata colla stessa maggioranza della votazione precedente, la mozione comunista di cui diamo la parte saliente.

« Considerando che il popolo tedesco è nel periodo storico che precede la caduta del potere capitalistico e che la disfatta della rivoluzione tedesca, conducendo al potere la reazione bianca, la dittatura dell'industria pesante e del fascismo, metterebbe in pericolo la stessa rivoluzione russa e farebbe curvare i lavoratori d'Europa sotto un regime di più acuto sfruttamento industriale e di servitù feudale;

« Persuaso che la vittoria della rivoluzione tedesca, allargando e approfondendo la rivoluzione russa, apporterà un nuovo slancio alla lotta rivoluzionaria in tutti i paesi, il Congresso di Bourges guarda alla rivoluzione tedesca come alla seconda tappa decisiva della Rivoluzione mondiale;

« Prendendo atto dell'impegno avvenuto fra le due Confederazioni verso la delegazione dei Consigli di fabbrica della Germania, il Congresso di Bourges invita tutte le organizzazioni operaie, e in particolare la C. G. d. L. di via Lafayette (riformista) a realizzare con la C. G. d. L. U. (rossa) l'unità d'azione per sostenere sino al raggiungimento dello scopo e, occorrendo, con lo sciopero generale, la lotta liberatrice che il proletariato tedesco sta per intraprendere contro la sua borghesia.

« Esso ritiene che l'unità d'azione così realizzata contribuirà non solo con maggiore efficacia alla vittoria della rivoluzione tedesca, ma anche — servendo di premessa alla ricostituzione dell'unità sindacale riforgiata nella lotta comune — affretterà il trionfo della Rivoluzione mondiale ».

La tragica situazione della Germania

Un grido d'allarme di Edo Fimmen

Edo Fimmen, ex segretario della Internazionale Sindacale di Amsterdam, ha scritto sul Daily Herald di Londra una serie di articoli sulla situazione tedesca. Ecco le sue parole, dirette ai lavoratori dell'Internazionale, per spingerli a combattere, a fianco dei lavoratori tedeschi, nella loro lotta ormai inevitabile.

« Soltanto un miracolo potrà impedire che una nuova rivoluzione avvenga in Germania ». Mi sembra di aver già pronunciato queste stesse parole, o parole simili, al Congresso di Plymouth. Ma io sono certo che il miracolo non avverrà. La rivoluzione, la guerra civile, appaiono in Germania inevitabili e il loro esito si presenta molto incerto. I lavoratori tedeschi sono stati disarmati, mentre i reazionari sono bene equipaggiati e possono inquadrare ottocentomila uomini, muniti di mitragliatrici e anche di artiglierie, contro la classe operaia.

Ma non è del tutto qui ove risiede il pericolo essenziale per il proletariato. Se la Germania fosse abbandonata a se stessa, se la classe operaia tedesca, che fu spinta alla resistenza dalla sua borghesia, dovesse combattere incontrando solo l'ostacolo già accennato, essa potrebbe ancora vivere e conquistare la sua libertà politica ed economica.

Il grande pericolo che minaccia il proletariato tedesco sta nel sostegno che la borghesia degli altri paesi — in particolare dell'Intesa: Francia, Belgio, Ceco-Slovacchia, Polonia e Inghilterra — potrebbe dare, fino a scopo ottenuto, ai capitalisti e ai reazionari tedeschi.

La solidarietà capitalistica

I paesi alleati sanno che una rivoluzione operaia vittoriosa in Germania significherebbe per lo meno una revisione del Trattato di Versailles; tutte le nazioni capitalistiche sanno che la vittoria della rivoluzione operaia tedesca potrebbe segnare il principio della fine della loro supremazia economica sui lavoratori, entro le loro frontiere. Le nazioni capitalistiche si rendono ben conto del pericolo, e non esiteranno un momento a venire in aiuto del loro «nemico» di ieri, coi loro soldati, coi loro cannoni, con le loro navi, se non ne saranno impedite dagli operai dei loro paesi.

Il dovere dei lavoratori

Se i lavoratori francesi, belgi, cecoslovacchi, polacchi e inglesi non intervengono per impedire ai loro governi di dare un aiuto finanziario e militare ai reazionari tedeschi, l'unione delle forze capitalistiche europee provocherà un tale massacro fra le masse proletarie tedesche, che le loro organizzazioni saranno distrutte ed esse saranno piombate nella schiavitù per decine di anni. E' forse necessario dimostrare agli operai degli altri paesi qual'è il loro dovere in quest'ora critica? Essi debbono schierarsi, con tutte le loro forze, a fianco dei compagni tedeschi, non soltanto per ragioni di solidarietà internazionale, ma anche per difendere i loro stessi interessi.

Se i proletari tedeschi saranno schiacciati, se quindici milioni di lavoratori saranno ridotti alle condizioni di *coolies* bianchi europei, privati di ogni libertà politica ed economica, anche le condizioni degli operai degli altri paesi sarà presto ribassata allo stesso livello.

Prima che sia troppo tardi!

Una grande parte d'Europa è già caduta sotto il terrore bianco o sotto la dittatura nera, e un'altra vittoria della reazione in Germania sarebbe il preludio della reazione generale e della sua vittoria in tutta quanta l'Europa. La disfatta e l'impotenza della classe operaia tedesca significherebbe la disfatta e l'impotenza della classe operaia europea.

E' un fatto, questo, la cui immensa importanza non sembra sia stata ancora compresa dai lavoratori europei o dai loro capi, e siamo giunti ormai all'ultimo momento in cui occorre operare, prima che sia troppo tardi, e prendere provvedimenti.

Io so di essere considerato come un profeta pessimista. Mi si diceva già questo quando io, circa un anno fa, esprimevo per la prima volta la mia opinione sulla situazione mondiale. Ma gli avvenimenti svoltisi dopo hanno dimostrato, giorno per giorno, che io avevo ragione.

E' giunta l'ora di rendersi conto che *non la collaborazione* con la *borghesia, non la fiducia nella Società delle Nazioni, potranno salvare i lavoratori di Europa dalla reazione politica ed economica,* che non solo minaccia il movimento operaio, ma tenta di strangolarlo.

L'unica via di salvezza e di salute per il proletariato è l'*unità offensiva della classe operaia*; e la prima cosa che dev'essere fatta è l'aiuto attivo alla classe operaia tedesca, impedendo, ad ogni costo, che la borghesia internazionale dia man forte alle classi dirigenti borghesi della Germania contro la Rivoluzione che è in marcia, ineluttabilmente!

Edo Fimmen.

BIBLIOGRAFIA SINDACALE

L'I. S. R. e l'unità sindacale

Sotto questo titolo, la « Piccola Biblioteca dell'Internazionale sindacale Rossa » ha pubblicato la scorsa settimana un libretto del compagno francese A. Herclet nel quale egli, alla stregua di dati di fatto e di documenti, squarcia la rete di calunnie dei riformisti e di taluni pseudo rivoluzionari i quali rimettono in circolazione il vecchio cliché del scissionismo proletario attribuito alla Internazionale Sindacale Rossa.

Traduciamo per i compagni italiani l'introduzione dell'interessante volumetto:

« I sindacalisti riformisti della Federazione sindacale di Amsterdam che si sono rivelati, durante i primi anni del dopoguerra, con la loro politica di espulsioni, i peggiori scissionisti del movimento sindacale, tentano di far rivivere e di accreditare la leggenda secondo la quale l'Internazionale Sindacale Rossa sarebbe... avversaria dell'unità sindacale della classe operaia.

« Essi, i riformisti, hanno perseguito in tutti i paesi l'abominevole politica delle espulsioni delle minoranze rivoluzionarie dalle organizzazioni sindacali, ciò che ha costretto noi ad organizzare in certi paesi i gruppi degli espulsi.

« E' certo molto comodo gridare « Al ladro!, al ladro! » mentre si è in procinto di svaligiare il prossimo. Con questo mezzo si può riuscire talvolta ad ingannare il pubblico che, anzichè prendersela contro chi grida, distrae verso altri la sue attenzione. Ma non sempre riesce questo gioco, ed ecco perchè, ora, i dirigenti di Amsterdam cominciano ad accorgersi di non aver raccolto tutti i successi che speravano.

« Essi, in Francia, hanno affermato su tutti i toni: « siete voi stessi che vi escludete ». Ma la maggioranza del proletariato non è rimasta ingannata, ed ha compreso che è un po' difficile di espellersi da se medesimi quando si desidera... di restare.

Ai nostri avversari è avvenuto che, a forza di ripetere le stesse bugie, sono rimasti persuasi di aver sul serio detto la verità, ed ora, ripetendo quelle bugie che in principio formulavano con esitazione, vi hanno preso una tale abitudine che assumono un aria di perfetta sincerità...

« E' così che i capi riformisti tentano di mostrare lucciole per lanterne agli ingenui che li ascoltano e che li leggono, riuscendo anche ad ingannare un certo numero di operai. Ma, per fortuna, ci sono i fatti che parlano chiaro e contro di essi le montature non possono durare a lungo ed assumere veste di verità.

« Al momento in cui scriviamo queste righe, ben altri problemi più importanti, ben altri avvenimenti, che segnano la marcia della rivoluzione mondiale, attirano la nostra attenzione. Ma è proprio in questo periodo critico che i riformisti e taluni anarchici, impiegando gli stessi sistemi e perseguendo gli stessi scopi, tentano di allontanare il proletariato dall'Internazionale sindacale Rossa e di staccarlo dalla Rivoluzione Russa verso la quale esso si afferma sempre più attivamente solidale. Cosicchè quella gente non lavora affatto in favore del proletariato internazionale, come vorrebbe far credere, ma, levandosi contro il potere dei Soviet di Russia, contro il primo potere proletario, serve gli interessi del fascismo e dell'internazionale capitalistica.

« La verità è che, non soltanto per la Francia, ma per tutti gli altri paesi ove è stato possibile dare ai suoi partigiani le sue direttive, l'Internazionale sindacale Rossa, ha lavorato ininterrottamente per impedire ad ogni costo le scissioni, per mantenere l'unità e per ricostituirla ove essa è stata distrutta dai nostri avversari.

A. HERCLET.

MISCELLANEA

(Tutti questi libri sono editi, in lingua francese, dalla « Piccola Biblioteca dell'Internazionale sindacale Rossa » e sono in vendita alla Librarie du Travail, 90 quai Jemmapes - Paris).

(1) A. *Herclet*: l'Internazionale Sindacale Rossa e l'Unità Sindacale.

2) Resoconti dell'I.S.R. e dell'Internazionale Comunista (contenenti gli statuti approvati dall'I.S.R. nel suo secondo Congresso, il discorso del compagno *Losowsk* al 4.o Congresso dell'I.C. e i discorsi di *Zinoviev, André Nin, Commousseau* e *Fresso* al 2.o Congresso dell'I. S. R., con prefazione di *Dadilleux*.

3) « Gli anarchici e il movimento sindacale », di André Nin.

Il guazzabuglio della Fiat

TORINO, 19.

Il giornale settimanale è una disperazione per il corrispondente, che fa sempre la figura di arrivare in ritardo. Oggi sono obbligato a scrivere di fatti già resi noti dai quotidiani, e domani, quando il giornale sarà in vendita, chi sa quale nuova situazione sarà maturata! Comunque, poichè c'è la buona volontà, i lettori suppliranno a queste inevitabili deficienze.

Martedì o mercoledì della settimana scorsa la FIOM si accorse finalmente che alla Fiat c'era qualcosa in aria, e si decise a convocare i suoi cosidetti fiduciari, cioè alcuni operai conseguenti, per principio, alla volontà del segretario generale. Ne uscì un comunicato abbastanza lungo, ma non molto chiaro. L'unica cosa che si comprendeva benissimo era che l'on. Buozzi aveva avuto un colloquio con l'ing. Fornaca e che quindi la FIOM non si muoveva.

Intanto i dirigenti fascisti andavano a Roma, e qui si accordavano di ricominciare le trattative... a Torino. Furbi quei capi sindacalisti! Infatti mentre il console Bagnasco viaggiava in direttissimo, armato delle promesse dell'onorevole Olivetti, dell'ingegnere Boella, del senatore Agnelli ecc. questi gli combinava uno scherzetto magnifico. Convocava la Commissione Interna ed otteneva da questa una lunga dichiarazione, resa immediatamente pubblica, nella quale si affermava che alla FIAT agitazioni non ne esistevano, che tutto andava benissimo, e che la riduzione dell'orario voluta da esigenze tecniche sarebbe prima o dopo abolita. Firmarono tutti, maggioranza confederale e minoranza fascista.

Domenica la C. I. convoca a comizio la maestranza. Sono presenti 70 fascisti e 30 confederali, e nulla si combina, all'infuori di vivaci incidenti fra alcuni dirigenti sindacali neri ed i loro due membri della C. I. che sono sconfessati.

Lunedì sopraggiunge a spron battuto il console Bagnasco che assume nuovamente posizione di battaglia. Colloquio Agnelli, interviste sui giornali, strilli nei comizi ecc. Come andrà a finire non possiamo prevedere.

Certamente la entrata in campo della C. I. per una mossa concordata fra la direzione della FIAT e la FIOM. Si spiega in tal modo la inazione apparente di questa, e la non partecipazione dell'on. Buozzi alle discussioni di Roma, malgrado egli fosse colà. La minoranza fascista si è lasciata imbottigliare, dando così completa, se pur momentanea, vittoria alla coalizione Buozzi-Agnelli. Abbiamo avuto così la dimostrazione che la FIOM all'alleanza con i sindacati fascisti contro gli industriali, preferisce l'unione con gli industriali contro i fascisti. Non diremo contro la massa operaia, ma, qualche volta, ciò potrebbe avvenire.

Noi non crediamo affatto alla utilità di questa tattica. Essa in conclusione non fa che dividere i lavoratori, lasciando libertà di manovra ai capitalisti che potranno sempre appoggiarsi sulle organizzazioni operaie più malleabili in quella data occasione. Poichè quali garanzie ha l'on. Buozzi che domani il senatore Agnelli non preferisca appoggiarsi ai Sindacati neri contro la FIOM, e che si serva di quelli per piegare questa, finendo sempre con il piegare la maestranza? Le simpatie dell'Agnelli per la organizzazione confederale sono scempiaggini messe in giro da qualche suo reggicoda. La verità è che oggi i più pericolosi sembra stiano diventando i sindacati fascisti. Per speculazione politica, per soddisfare ambizioni personali, in mala fede: concesso tutto! Ma i fascisti qualche schiaffo lo mollano. La FIOM non preoccupa gli industriali, poichè essa è ridotta all'impotenza dalla situazione generale, dalle violenze nere, ma anche dalla paura e dagli errori dei dirigenti.

Il calcolo degli industriali è quindi evidentissimo: resistere ai fascisti, il che non è difficile; tenere tranquilla la FIOM, e continuare a ridurre i salari!

L'asserto della C. I. che non esiste agitazione è ridicolo. Non poteva accorgersene prima? E la FIOM non poteva parlare una settimana fa? La verità è che quando si vuol credere, senz'altro, alle giustificazioni personali, non vi sono mai vertenze. Alla riduzione dei cottimi è seguita la riduzione di orario? Non v'è dubbio. Deve essere sorbita, così, tranquillamente? E cosa ne seguirà? Questioni abbastanza gravi, che la C. I. ha risolto in poche battute, firmando il documento sottopostole dalla Direzione, ma che ur[illegible] egualmente.

Comprendiamo benissimo come l'atteggiamento da noi sostenuto ripugni a chi ricorda i delitti fascisti, a chi non ha fiducia alcuna nei loro pseudo-sindacati. Ma, il problema è di stare con gli operai o con i padroni, e non v'è quindi da esitare. Per i riformisti della FIOM la salvezza è negli accordi stipulati nel retroscena con gli industriali, per noi è nella unione degli operai, la sola forza che appare sempre contro lo sfruttamento capitalistico. Se tale unione si costituisse essa potrebbe forse travolgere le resistenze che, ad un dato momento, opporrebbero i fascisti, quando si accorgessero in che razza di vespaio hanno cacciato le mani. Su ciò si deve calcolare, non sui vari Bagnasco, di cui [illegible] sono forse in buona fede, ma che devono subire forze occulte ma irresistibili provenienti dal loro stesso campo. Come si spiega infatti che il «Piemonte», quotidiano locale fascista, è così scarso di notizie, e così poco battagliero? Ci sbagliamo pensando che contro la volontà degli industriali finanziatori non vince quella dei sindacati di via Bogino? E vorrebbero i fascisti darci qualche notizia delle vertenze di Paesana e di Chieri? Come è andata a finire la prima e perchè fu troncata la seconda?

Le risposte non verranno, ma i fatti sono egualmente noti. Nell'agitazione contro la Fiat non interverrà qualche ordine superiore? Vedremo.

Al prossimo numero l'articolo Corporazioni e Confederazione, *il «Programma e la tattica delle Sinistre Sindacali» e la sottoscrizione PRO SINDACATO ROSSO.*

Mentre matura la riscossa proletaria...

La ribellione dei lavoratori fascisti del porto di Ancona

ANCONA, 10.

Com'è noto, i lavoratori del Porto, per condizioni ambientali, sono gli inscritti ai sindacati fascisti che rispondevano con un certo slancio, nel campo dell'organizzazione economica, alle corporazioni.

I dirigenti però non hanno compreso l'anima di questi lavoratori, giungendo a pretendere quello che assolutamente non avrebbero mai ottenuto. Si sono sottomessi ad un'infinità di soprusi, di malversazioni, di sfruttamento e speculazione da parte dei loro dirigenti, ma è avvenuto che, ingoiando e ingoiando, finalmente si sono... saziati. Ed hanno espresso così alto e forte il loro sdegno di prigionieri della guerra civile... che ancora non si erano avute simili manifestazioni del genere da parte di lavoratori «prigionieri».

In occasione della così detta *marcia su Roma*, anche ad Ancona si è indetta la «messa all'aperto», — per la quale, con altri ammennicoli, il Comune à speso la sommetta di 30.000 lire, — alla quale furono invitati tutti i lavoratori, e quelli inscritti ai sindacati fascisti erano anzi obbligati. Un ordine del segretario delle corporazioni partiani, diceva che si sarebbe fatto l'appello dei mancanti, ai quali si sarebbero inflitte gravi punizioni.

Infatti venne la domenica 28 ottobre e i vari dirigenti delle cooperative portuarie erano pronti nel luogo destinato, per poter fare l'appello di tutti gli inscritti. Senonchè risultarono mancanti... quasi tutti i lavoratori! Potete figurare le furie dei piccoli duci sindacali!

Essi presero la deliberazione di colpire tutti i mancanti con la sospensione di 3 turni di lavoro, il che vuol dire un mese senza guadagnarsi da vivere.

A questa czaresca imposizione, incominciò in mezzo ai lavoratori a serpeggiare un forte malcontento. Capita l'aria infida, i dirigenti fascisti vollero tentare un atto di forza; cioè indire un'assemblea generale di tutti gli inscritti onde dimostrare la necessità della disciplina, non solo sindacale ma anche politica, in seno alle organizzazioni economiche. Questi piccoli ras sindacali, credevano di imporsi di fronte alla massa, e fecero venire il vice-segretario generale delle corporazioni nazionali dei lavoratori del porto sig. M. Tommasi. Ma a nulla valse tutto ciò.

All'assemblea, tenutasi al teatro «Iris» intervennero quasi tutti i lavoratori, oltre mille. Quando il vice-segretario delle corporazioni nazionali incominciò a parlare «della disciplina sindacale» per sanzionare l'operato dei dirigenti locali contro quelli non intervenuti alla «messa all'aperto» incominciarono, le interruzioni e i mormorii. Finalmente l'occasione si era presentata per uno scatto di fierezza e di indignazione. Vana fu l'eloquenza del sig. Tommasi, tanto che, avvilito, disse: «Con le vostre interruzioni mi avete fatto perdere... il filo del discorso». Allora gli stessi lavoratori gli indicarono a quale punto era rimasto.... Fu insomma un allegro... disastro!

Un lavoratore chiese la parola, ma saltò su il segretario di zona Liverani dicendo: Non si ammette discussione; chi ha reclami da fare venga domattina alle ore 11 ant. al mio ufficio». Fu questo il segnale della battaglia. Tutti i lavoratori scattarono indignati apostrofando i dirigenti. Al segretario delle corporazioni di Ancona la massa rivolse i più valenti epiteti.

Moltissimi gridarono «Viva Cecili!..» (il vecchio presidente il quale li ha redenti dallo sfruttamento, ora bandito dai nuovi sopraggiunti, che trovasi ramingo i Francia). Al grido di «Viva Cecili» tutti i lavoratori, in piedi, acclamarono commossi ed entusiasti.

Vani furono gli sforzi e le minaccie di fare intervenire la forza. Lo sdegno da lungo tempo represso aveva voluto manifestarsi in questa occasione, unanime.

Con abbassamento di tono, il sig. Tommasi disse, che nessuno era tenuto per forza nelle organizzazioni fasciste. Se vi erano altri che avesse tutelato meglio i loro interessi, andassero pure con questi. E disse: «Andate alla Camera del Lavoro».

Come un sol uomo tutti i lavoratori apostrofarono l'oratore dicendogli: «I tuoi amici ce l'hanno incendiata!»

I dirigenti dell'organizzazione, ed il signor Tommasi appositamente intervenuto, impossibilitati a frenare lo sdegno dei lavoratori, dovettero abbandonare il teatro annunciando lo scioglimento del Sindacato!

Che cosa avverrà, ora?

Certo, non è azzardato, affermare che si farà di tutto da parte delle autorità e dei dirigenti locali, onde venire ad una soluzione. I lavoratori trovandosi in condizioni sfavorevoli, ma certo è, che ora tutti hanno compreso per chi è il consenso della massa lavoratrice di Ancona.

Si sappia intanto, che dopo la presa violenta delle organizzazioni, da parte dei fascisti di Ancona, tutte le calunie furono lanciate, contro i vecchi dirigenti delle organizzazioni economiche, tra le quali quelli di sfruttatori del proletariato e ladri.

Nessuno ha mai potuto dimostrare queste asserzioni. Solo si può constatare senza tema di smentita, che quando i lavoratori erano nella Federazione nazionale dei lavoratori del Porto ed alla locale Camera del Lavoro, pagavano L. 16 annue, ora pagano ben 45 lire. Dove vanno a finire? Risponda il sig. Liverani, se percepisce lo stesso stipendio che percepiva il segretario della locale Camera del Lavoro: L. 700. Dica quante migliaia di lire al mese percepisce.

Poi si raffronti chi sono gli sfruttatori del proletariato.

Certe scenate di indignazione, mai sono avvenute quando i lavoratori erano negli organismi di classe.

Di fronte a questo atteggiamento ribelle, dei lavoratori del porto, contro la schiavitù dei dirigenti fascisti, tutti gli altri lavoratori si sono incoraggiati e si preparano a far sentire anch'essi la loro voce. Del signor Fabbretti poi (ex repubblicano fiduciario per il consiglio generale della C. del L. per gli scioperi indetti dall'Alleanza del Lavoro) è carità... umana non parlarne. Soltanto lo si può bollare con la parola *traditore*.

Costui, e tutti gli individui della sua risma, si accorgeranno presto o tardi che chi ha indegnamente abbandonato la causa proletaria, è destinato ad essere a sua volta disprezzato da tutti: dai vecchi e dai nuovi amici. Intanto «la verità è in marcia!»

La crisi del fascismo

Vi è una mentalità del tutto empirista, così comune alla indolenza intellettuale dei più, abituata a considerare tutte le polemiche interne di partito, foriere di scissioni e apportatrici di crisi, come lotta di rivalità fra persone. L'atteggiamento della critica di fronte alle acerbe e violente lotte intestine del movimento operaio nè è la conferma. Non è affatto raro sentir ripetere ancor oggi da persone anche di studio che la causa della disfatta della classe operaia italiana devesi alle lotte tra i capi, che pur di soddisfare alle loro mire di dominio personale non si sarebbero preoccupati affatto della ripercussione esiziale del loro atteggiamento nel movimento della intera classe. L'ultima parola di questa critica facilona e a fior di pelle è: che i capi hanno deriso e frantumata la classe operaia in Italia. Senza entrare nel merito della responsabilità dei capi, che è senza dubbio grande, noi crediamo che più stupido giudizio degli avvenimenti svoltisi dal dopo guerra ad oggi non si potrebbe dare, e che più gretta e angusta mentalità per giudicare dei fenomeni sociali non si potrebbe avere. Non vi è dissenso di capi che non riproduca sotto forma di sintesi ed esemplificazione dissenso di situazione, cioè attrito di interessi collettivi.

Le polemiche che oggi si svolgono tra i capi e i sottocapi del partito fascista, con una violenza di linguaggio che non ha nessun riscontro e non regge a nessun raffronto con quello delle polemiche tra i capi del movimento operaio, e che in questi ultimi tempi richiamano l'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana, sono, come ieri, viste dalla critica giornalistica non esclusa, ben s'intende quella socialdemocratica e anfibia (chiamiamo così, in mancanza di miglior termine, quella dell'*Avanti!*) come l'esplosione più furibonda di ambizioni personali. La storia che è, lo ripetiamo, conflitto e sintesi di interessi, trascura questi poveri motivi individuali, che nessuno vuol negare, perchè esistono di fatto, ma che ben poco contano nel corso degli avvenimenti. Mussolini al posto di Farinacci o viceversa, la realtà reazionaria d'Italia non si modifica; Napoleone o Hock, la storia europea non si sarebbe modificata che di qualche linea secondaria.

Allora superata questa impotente mentalità che attribuisce la crisi del fascismo alla sete di dominio degli infiniti ras locali che non si possono ridurre a ritornare ai tempi delle norme ugualitarie di convivenza civile, sforziamoci di approfondire l'indagine e di giungere alla realtà.

La crisi odierna del fascismo è la crisi fatale del fascismo, crisi da noi preveduta fin quando asserimmo che un giorno le due anime, cioè due gruppi di interessi conviventi fianco a fianco, piccoli borghesi e semi proletari da una parte e capitalistici, dall'altra, inevitabilmente sarebbero venuti in attrito. E' questo il destino di ogni partito politico eterogeneo. Le cose si prendono sia pur tardi, ma sempre la rivincita sulle artificiali rabberciature umane della realtà. Fin dalla sua nascita il fascismo era condannato alla fine ingloriosa alla quale si avvia irrimediabilmente a passo di carica. Il fascismo come idealità e come mentalità non si è giammai discostato dalla visione piccola borghese della vita. Questa mentalità piccolo borghese, che è caratterizzata dal desio della rinconciliabilità dei contrari, che è visione pacchiana della realtà, è sempre servita a meraviglia al capitalismo, per nascondere le sue unghie rapaci. E mai forse nella storia una classe si è così bene saputa servir di una altra classe per cacciar le sue castagne dal fuoco, come questa volta la borghesia italiana della piccola borghesia. Gli sviluppi ulteriori di questa crisi che oggi è già in avanzato svolgimento, ma non ancora al suo culmine, ci diranno come questa piccola borghesia che col fascismo ha portato e porta ancora la bandiera della reazione antioperaia in favore del capitalismo della industria pesante e dell'agricoltura, ne uscirà disillusa e scornata, «a Dio spiacente ed ai nemici sui».

Che il fascismo sia e sia stato ideologicamente un movimento piccolo borghese è confermato dall'analisi dei suoi quadri. Piccolo borghesi sono tutti i suoi capi, nessun grande industriale o banchiere essendovi compreso; piccolo borghesi sono i suoi quadri (declassés, professionisti, alti e medi impiegati, studenti). E, crediamo, che il carattere più sintomatico che lo individua movimento piccolo-borghese sia appunto quella diffusa coscienza anticapitalistica che è stata la causa prima del suo trionfo, e che è quella che ancora lega il partito dominante a larghi strati di masse grigie.

Ora è indispensabile partire da questa analisi, che però, come vedremo in seguito non è tutto, per rendersi conto esatto di ciò che presentemente avviene nel Partito Fascista. Malgrado la incorporazione fatta dalla marcia su Roma ad oggi di borghesi puro sangue, la mentalità del Partito, che noi senz'altro riteniamo rispecchiata dalla Giunta Esecutiva, e se vogliamo per migliore individuazione da Farinacci-Baroncini, resta quella piccolo-borghese, con questo di aggravante, che i piccoli-borghesi del Partito Fascista, gonfiati dal successo e ubbriacati dal potere — cosa insolita il potere nelle mani della piccola borghesia! — vogliono ancora nutrirsi della velleità di ritenersi i padroni, non solo del proletariato, ma della borghesia stessa. Ci piace a questo punto ricordare l'ammonimento che il comp. Kalinin, presidente della Repubblica Soviettista, faceva in una intervista concessa a Mosca ad un giornalista borghese, alla borghesia italiana, durante le giornate di ottobre: la borghesia italiana fa male ad affidarsi al fascismo! Oggi quell'ammonimento ritorna in tutta la sua attualità. Il fascismo comincia ad essere, anzi è, una vera spina infissa nel cuore della borghesia, la quale, come è sempre avvenuto, rientrata nella sicurezza del suo dominio di classe mercè i piccoli borghesi del Partito Fascista, comincia a sentir fastidio di questi servi *insolenti* che dimenticando la loro origine, non contenti delle laute rimunerazioni e della paterna riconoscenza, vogliono nientemeno che emanciparsi. Eh! no, cari ragazzi, questo è andar oltre: *il padrone sono me*. La borghesia italiana torna con questa parola d'ordine, alla riscossa definitiva, per riprendere direttamente il potere, senza terze persone, e imposta la battaglia per la liquidazione del Partito Fascista. Ci riuscirà? Questo è quello che gli avvenimenti ci diranno. E' certo che oggi in Italia una nuova situazione matura e un periodo di nuove agitazioni si apre. Fallito il tentativo di fare del Partito Fascista il suo partito unitario, la borghesia italiana, si volge ad altri obbiettivi.

E' estremamente sintomatico il fatto che fuori l'*Era Nuova*, che è il giornale di Farinacci tutti gli altri quotidiani borghesi, fascisti e filofascisti, senza la minima esitazione, come se fosse loro stata provata la parola d'ordine, si sono schierati contro la Giunta Esecutiva, contro i *ras* provinciali, contro il fascismo di provincia: cioè contro la tendenza del fascismo che non vuol essere ancora completamente borghese e capitalistica. Ed è a tutti noto come tutta questa stampa quotidiana sia la lunga mano della banca e della industria. E quindi tutta la borghesia industriale italiana che ha il suo domicilio e il suo dominio nelle grandi città, che prende posizione contro le tendenze piccolo-borghesi delle provincie, e contro le provincie stesse, cioè contro la campagna.

E qui abbiamo un secondo aspetto del problema, che merita anch'esso un attento esame. Nessun movimento sociale è lineare, ma tutto è un intreccio, all'apparenza caotica, ma per chi guarda più profondo logicamente comprensibile, di varii interessi che nell'atto stesso che confluiscono divergono e viceversa. Se a giudicare la reazionarietà di un regime o di una corrente politica noi precediamo a termine l'atto esteriore con cui si estrinseca la reazione, certo che il metodo dell'on. Farinacci e C. appare il più reazionario.

Possiamo aggiungere che è il più reazionario da un punto di vista statico. Ma si voglia o no politica reazionaria classica della borghesia al potere è il metodo «liberale».

Questo metodo, vecchio quanto la stessa classe borghese, è quello che insegna l'arte di dominare i soggetti nascondendo dietro le formule ipocrite della ideologia liberal-democratica la dittatura di classe. Per queste considerazioni la politica dell'on. Mussolini — guardata nella sostanza non nella demagogia — che è giolittismo risuscitato bello e buono — cioè politica tradizionale della borghesia industriale italiana — è assai più pericolosa della politica intemperante — infantile direbbe l'espulso Massimo Rocca (gli uomini del fascismo pare si siano specializzati nella scimmiottatura degli odiati bolscevichi), dell'on. Roberto Farinacci. I *ras* locali, provenienti tutti da quel medio certo che è stato il campo di rifornimento uomini dell'esercito fascista, sono nello stesso tempo gli esponenti del medio certo, di cui esprimono la ribellione al fascismo di Roma, e dell'ultra reazionarismo degli agrari e dei residui feudali delle provincie. Non bisogna dimenticare che il fascismo trovò i suoi primi e più zelanti finanziatori negli agrari, che sono la categoria borghese più chiusa e più reazionaria, non soltanto per combattere la classe operaia, ma anche con la riposta velleità di strappare la direzione dello Stato alla borghesia industriale. Ora, nemmeno a farlo apposta, il governo uscito da quel fascismo su cui tutte le speranze dei ben pasciuti ventri agrari riposavano, ha informato questa tendenza dei governi italiani: è, senza enfemismi, il governo della oligarchia finanziaria e industriale.

Noi crediamo quindi di poter venire qui ad una conclusione — certamente affrettata e monca per l'importanza della questione che esigerebbe ben altra trattazione. La crisi del partito fascista è tutt'altro che il prodotto dei dissidi per rivalità personali di alcuni o molti capi: essa è la crisi inevitabile della società italiana, che dopo la breve illusione di un anno, riprende la sua marcia, ed è la lotta che si ingaggia tra l'alta banca e la grande industria da un lato, e gli agrarii di provincia e le masse piccolo-borghesi fasciste deluse del fascismo-governo dall'altro. Noi crediamo che questo sia anche il turno in cui i più reazionari agrarii serviranno incosciamente la piccola borghesia fascista, sostenendola nella sua lotta contro il fascismo governativo. Come abbiamo detto in altro luogo, non possiamo far profezie, ma non sarà improbabile nel prossimo futuro che gli operai rivoluzionari si trovino a lottare — rivincite della storia! — la stessa lotta, sia pure con diverso obbiettivo, a fianco di quelle masse fasciste piccolo-borghesi che sono state in prima fila ad accanire, con belluina ferocia, contro le loro istituzioni e la loro vita...

s. p.

I PROBLEMI DELLA TERRA

Il piccolo produttore diretto in agricoltura

Apriamo questa rubrica della «terra» perchè la nostra voce, espressione di un metodo e di una teoria, giunga semplice e chiara al proletariato agricolo e lo avvicini al grande problema sociale della terra, permeandolo di quel contenuto politico rivoluzionario che è una realtà storica dell'ora presente tanto più comprensibile per il proletariato quanto più acuta è la lotta di classe che questa falange combatte nel grande esercito del lavoro. Non opera di teorici, ma contributo di analisi e di esperienza che inserisca nel gran quadro della lotta, elementi di comprensione per la tattica delle battaglie del lavoro!

Le forme di agricoltura, il modo di sfruttamento e di utilizzazione della terra variano in Italia da regione a regione, da zona a zona; e per cause varie, recenti e remote: condizioni di clima, giaciture e natura dei terreni, vicinanza di centri industriali, natura delle popolazioni, provenienti da razze diverse e che portano i caratteri della propria razza di origine attraverso i tempi.

Queste diverse forme di agricoltura e di coltivazione determinano (e non per questo soltanto) diversi aggruppamenti e forme di proprietà terriera, come larghissime estensioni (latifondo) o medie aziende o piccoli poderi e determinano inoltre diverse condizioni di lavoro, nei rapporti del proletariato dei capi, quali: salariati, braccianti, mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari, in quanto questi ultimi sono lavoratori diretti del proprio campicello.

Di conseguenza vari sono i rapporti dei lavoratori della terra con chi la terra possiede. E a seconda di questi vari rapporti e della varia qualifica dei lavoratori dei campi, varia è la loro mentalità e il loro modo di pensare. Fatto, questo, molto importante per interpretarne i bisogni sindacali ed economici in quanto appunto questi bisogni sono di diversa natura; fatto importante, inoltre, per la valutazione politica di questa parte integrante del movimento sindacale generale.

Il piccolo affitto

Cominciamo ad esaminare il piccolo affittuario, e guardiamo un po' da vicino che cosa è questa categoria di lavoratori dei campi, quali bisogni ha, dove vuole e *deve* arrivare e come si deve interpretarne i bisogni e le finalità in rapporto ed in armonia coi bisogni della collettività produttrice e consumatrice, dal nostro punto di vista.

La zona del piccolo affitto è abbastanza estesa in Italia, dalle Puglie (nella zona litoranea con affitto di vigne arborate, nella piana di Foggia coi «versurieri») al Piemonte, alla Lombardia. Ma mi soffermerò, per aver dei termini di riferimento, alla zona della parte alta di Lombardia, la zona asciutta tipicamente a piccolo affitto e a piccola proprietà.

Il piccolo affittuario coltiva una quantità di terreno da due ettari a tre, a seconda della disponibilità del terreno nei rapporti della popolazione rurale. Il fenomeno dell'urbanesimo (acutizzatosi nel periodo della guerra) e lo sviluppo industriale per cui i giovani hanno man mano disertato i campi per le officine, ha fatto di queste famiglie il tipo della famiglia colonica mista.

E parlo di questa speciale categoria di piccoli affittuari e di questa zona tipica dell'alta Lombardia perchè ha avuto un movimento sindacale caratteristico nel periodo della guerra e nell'immediato dopo guerra, ripercussione economica, non solo, ma anche spirituale, della guerra stessa.

Le prime battaglie sindacali furono per una conquista di patto colonico, per una difesa del contratto d'affitto.

Una vera rivoluzione si è compiuta dal punto di vista dei rapporti tra coloni e proprietari colla trasformazione dei vecchi patti a compartecipazione nel nuovo affitto in denaro. Questo esercito nuovo che è entrato nel grande esercito del lavoro, ha dovuto, attraverso a lotte extra legali, attraverso alla sua lotta di classe, conquistarsi questi nuovi diritti: trasformazione della forma di affitto, difesa contrattuale d'affitto; limitazione, di conseguenza, colla diminuzione di canoni di affitto, del privilegio della proprietà.

Ma il più importante è stato il mutamento di rapporto col proprietario terriero, mutamento che ha rotto e rigettato vecchie scorie di predomini politici e di ingerenze personali, mutamento che ha cambiato la fisonomia giuridica e sociale-politica di questo lavoratore dei campi. Le agitazioni, le lotte per non pagare più a generi, per non portare più i prodotti in natura al proprietario, hanno risvegliato non lo schiavo, che rode in silenzio la sua catena, ma hanno risvegliato (in parte) questo modesto trascurato lavoratore dal suo servilismo secolare al principio di autorità. E' una ribellione economica che ha avuto coincidenze con la ribellione del diritto ed ha avuto ripercussioni sulla mentalità, sullo spirito di questo genere di lavoratore che prima non concepiva nemmeno la possibilità di trattative col padrone e che non aveva mai visto il prete in piazza..., decaduto dal piedestallo della misteriosa autorità che gli incuteva timore e rispetto.

Agli effetti dell'esame critico che mi propongo e per le finalità nostre politiche, questo fatto ha più importanza forse delle stesse conquiste, di carattere immediato e transitorio, economiche.

Ed è questo contenuto ideale di ribellione, di violenza storica, direi, in quanto rompe le scorie di un passato per forgiare mentalità nuove, è questo contenuto umano che noi dobbiamo valorizzare e mettere in evidenza nel nostro movimento sindacale se non vogliamo che il proletariato agricolo si assopisca sulla piccola conquista di carattere economico, bruscamente, poi, risvegliato dalla raffica della reazione che non è che, storicamente, il principio di conservazione delle forme stabili di interessi contrari.

Disgressione a parte, tornando... in terra... e in piccolo affitto, analizziamo la ripercussione delle nuove forme d'affitto nei confronti dei nuovi bisogni di questa parte del proletariato agricolo.

Il contadino ha subito, dal punto di vista agrario, un isolamento.

Non più i vecchi rapporti col proprietario. Necessità di valorizzare quei prodotti agricoli che in gran parte andavano in natura al proprietario, necessità di commerciarli, quindi isolamento sì, ma stimolo nuovo, per quel fenomeno di determinismo economico che fa sbocciare nuovi orientamenti dalle forme vecchie e che determina per la necessità di nuove funzioni la creazione di nuovi organi. E il contadino, incerto nei primi passi, cerca per «istinto economico», lo sbocco dei mercati al suo prodotto e cade così nella rete che l'agguato del sistema economico vigente gli tende (l'intermediario), si muove, tenta, cade, si rialza e tutta una attività nuova, per necessità di questa sua nuova funzione, si risveglia; e reagisce con l'ambiente economico che lo circonda.

Determinista, vedo in questa prima forma di evoluzione un fenomeno di trasformazione di rapporti, ma per quella parte di volontarismo interpretativo, io penso, fermamente convinto, che è proprio qui dove il movimento di carattere sindacale si deve trasformare, o meglio, integrare.

Se noi avessimo lasciato a sè quelle forze di riscossa e quei bisogni economici, se non li avessimo incanalati, con un criterio di organizzazione di classe, sarebbero disperse (ai fini nostri che sono nella realtà del mondo del lavoro) o per lo meno ritardate quelle forze nuove che sono entrate nel campo stesso della lotta.

Il movimento sindacale che era tipicamente una difesa contrattuale di affitto e che con percezione chiara aveva imperniata la difesa economica immediata degli interessi egoistici su una serie di patti colonici che trasformassero i vecchi rapporti rompendo i vecchi equilibrii economici, questo movimento sindacale, dicevo, andò trasformandosi e doveva trasformarsi, come dirò in un prossimo articolo.

ARNALDO BARONI.

Agli operai del sindacato fascista dei lavoratori di albergo e mensa

Il Segretario della FILAM ha indirizzato ai lavoratori di albergo e mensa iscritti nel sindacato fascista un interessante articolo, pubblicato sull'ultimo numero dell'organo federale, di cui diamo la parte conclusiva:

Nelle attuali contingenze la situazione della nostra categoria può essere riassunta nel seguente modo:

1. Nella grande maggioranza degli alberghi, ristoranti, trattorie, ecc. ecc., l'orario di lavoro giornaliero va da un minimo di 12 a un massimo di 18.

2. Il diritto alle ferie è ridiventato un mito, il riposo settimanale non è osservato, particolarmente negli alberghi. Abolito ogni compenso sulle ore straordinarie.

3. Nessun controllo è possibile esercitare sulle percentuali. Le paghe dei cucinieri e degli «interni» in genere, già misere per se stesse nei confronti del personale di portineria, di sala e dei piani, modificate in senso peggiorativo.

4. Abrogate le indennità malattia.

5. In parecchi caffè e bars le percentuali sensibilmente ritoccate. Per la indennità vitto l'esempio del bar «Yauco» la strada. *Per il padronato il sistema del «Yauco» è buono e consigliabile sotto ogni rapporto, com'è molto comodo abolire di fatto i posti di primi commessi di bars.*

Di fronte a tutto ciò vediamo da vicino quali sono gli intendimenti e gli illusorii ripieghi escogitati dal Sindacato fascista allo scopo di uscirne il meno peggio da questa intricatissima matassa:

1. Un manifestino volante distribuito a tutti i lavoratori disoccupati o non, avverte che «col 1 gennaio 1924 tutti i lavoratori della mensa residenti a Milano, per essere inscritti all'Ufficio collocamento... paritetico, dovranno essere muniti della tessera del Sindacato fascista».

2. Con circolare alla parte padronale e fogli volanti al personale si rende noto che «le difficoltà tecniche e l'esperienza del passato hanno consigliato di soprassedere alla attuazione del doppio turno», ed in ciò d'accordo colla benemerita categoria dei padroni, e che in conseguenza di tale accordo «la Segreteria d'accordo col Consiglio direttivo, ha deliberato di tassare tutto il personale che lavora, nella misura di lire 2 settimanali per il personale di prima e seconda categoria e di una lira quello di terza». Prima di chiudere lo storico documento si invitano i signori padroni a denunciare alla Segreteria del Sindacato fascista «il nome di tutto quel personale che osteggiasse od ostacolasse il versamento delle quote, contro i quali agiremo direttamente e colla massima energia». E scusate se è poco!

3. All'Ufficio di collocamento venne affisso un comunicato nel quale si avvertono i disoccupati «turbolenti che il loro nome sarà denunciato alle autorità per essere rimpatriati».

Poveri compagni disoccupati, occorreva proprio il sacrificio di quattro lunghi anni di trincea per arrivare alla pacifica conquista... del foglio di via! Non per sentirsi imporre, da un Comitato di qualunque Sindacato, delle tasse obbligatorie (ai lavoratori non mancava che questa altra tassa. La tassa sulla miseria obbligatoria) i migliori italiani hanno sacrificato la vita e sofferto inenarrabili sacrifici!

In ultima analisi: in nome di quale massa e con quale diritto i signori del Sindacato fascista emettono simili ordinanze?

Da quale assemblea o comizio di categoria l'Esecutivo del sindacato fascista ebbe l'incarico di fare come ha fatto?

I nostro metodo di lotta, il nostro punto di vista, il nostro programma, sono abbastanza noti anche a voi. Noi però contiamo tanto poco che nulla possiamo fare per voi. Degli infortuni o delle malefatte dei vostri nuovi dirigenti non ci rallegriamo certamente perchè sappiamo che dietro loro vi sono tutte le vostre miserie, tutti i vostri dolori, e la vostra naturale esasperazione.

Non diciamo neanche che siete stati vergognosamente ingannati, vi ricordiamo soltanto che nell'anno prima dell'èra nuova, che nel primo anniversario della marcia su Roma immortale e fascista; nell'anno storico delle sacre patriottarde e delle parate imperiali cortigiane grafiche, il quadro non è dei più confortanti.

Operai fascisti, voi pure nel 1920 lottaste fianco a fianco nella battaglia campale per la emancipazione dei servi dell'albergo e mensa; voi pure soffriste i patimenti della lotta estenuante per arrivare alla conquista di un minimo di garanzia contrattuale. Voi pure provaste, con noi, la immensa soddisfazione morale della comune vittoria sul padronato sfruttatore.

Ebbene, anche nel Sindacato fascista la lotta contro chi vi sfrutta, in alto e in basso, deve essere che al suo inizio e nella lotta contro questi, statene certi, ci avrete, come sempre, buoni fratelli, pronti alla lotta e al sacrificio.

E come prima, anzi, meglio di prima: Viva il proletariato d'albergo e mensa!

Giovanni Nicoli

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

NEL MONDO AFFARISTICO

La caccia ai denari degli emigranti

I maggiori quotidiani nostrani, inspirati naturalmente da fini... nazionali, hanno dedicato colonne su colonne per magnificare il progetto del cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e le Americhe. Si è poi parlato abilmente — attraverso pagine intere di *reclame* sensazionale — di altri notevoli coefficienti: i benefici che deriveranno all'Italia in tempo di pace o di guerra, l'aumento di prestigio e di indipendenza della Patria, la partecipazione di una mezza dozzina di governi, l'appoggio di fortissime Banche, l'adesione di S. E. *Mussolini* e di altri grandi patriotti come lui, i lauti guadagni, ecc. ecc.

Niente di male, del resto, se gli stessi giornali non avessero scoperto le loro batterie coll'invitare i proprii lettori ad acquistare le azioni della « Italcable » (Compagnia Italo-Americana dei cavi sottomarini).

Nulla da dire, ripetiamo, se i capitali necessari fossero interamente versati da governi, da banche, da capitalisti in genere, chè essi agiscono sempre per interesse proprio (mai direttamente per quello della civiltà), e possono fare il proprio comodo investendo dei capitali in imprese finanziarie più o meno buone.

Ma quando si viene a sollecitare — come fa certa stampa italiana d'America — l'ausilio degli emigranti, in nome della Patria e del progresso, chiedendone i risparmi senza alcuna garanzia di sicurezza, allora noi sentiamo il dovere di intervenire per aprire gli occhi ai nostri compagni di miseria che risiedono nei paesi transoceanici.

A prima vista sembrerebbe perfettamente logico, utile e civile dare il proprio contributo ad una impresa del genere. Chi potrebbe opporsi all'idea di un nuovo cavo sottomarino che faciliti le comunicazioni tra il vecchio ed il nuovo mondo? Non noi, certamente, poichè siamo sempre stati favorevoli a qualsiasi progetto che avvicini vieppiù i popoli e spinga innanzi la civiltà. Ne fa fede il nostro irreducibile quanto costante internazionalismo. Ci sono però dei *dessous* della combinazione finanziaria che smorzano il nostro entusiasmo per l'iniziativa — lodevole in sè — del nuovo cavo sottomarino. Esaminiamoli.

La Compagnia « Italcable », di cui si tratta, è una impresa privata che per almeno 10 anni prevede di non potersi reggere da sè, tanto vero che ha dovuto chiedere una sovvenzione di più del 50 per cento del traffico privato al governo italiano.

Il traffico attuale fra l'Italia ed il Sud America viene valutato a circa 2 milioni e mezzo di parole annue. Siccome il nuovo cavo progettato, per essere redditizio, dovrebbe produrre almeno 5 milioni di parole, il governo italiano si è impegnato per 10 anni a pagare alla Compagnia la differenza tra il numero minimo di 2.200.000 parole a quello di 5 milioni.

E dopo i dieci anni convenuti sarà il traffico tale da continuare ad assicurare il rendimento soddisfacente... agli azionisti? E chi garantisce che nei primi dieci anni i governi che si seguiranno in Italia, dopo che il cavo comincierà a funzionare, vorranno e potranno pagare 12 milioni e mezzo di franchi oro alla « Italcable »?

Le azioni della Compagnia sono fissate in lire italiane, cioè 800.000 azioni del valore nominale di 250 lire ciascuna. Per acquistare un'azione oggi occorrono circa 11 dollari, ma se si volesse vendere la stessa azione fra uno o più anni quanto si ricaverà in dollari?

Malgrado l'affermazione ottimistica della Banca Commerciale Italiana che « col cambio eccessivamente basso della lira, gli italiani d'America hanno la probabilità di realizzare beneficii sul cambio », ciò fa supporre che la lira italiana diminuisca ancora, fino al punto da vendere a 11 soldi ciò che si è acquistato a 11 dollari.

Dobbiamo inoltre rilevare che le azioni si vendono al pubblico alla pari, cioè 250 lire ciascuna. Dove mai si è visto che le azioni di una Compagnia che ha bisogno di un enorme sussidio per poter funzionare e che non potrà pagare dividendi per parecchi anni (da quando i cavi saranno completati, se lo saranno), si vendono alla pari?

Gli ingenui si lascieranno abbindolare, non così i pezzi grossi della finanza.

Difatti, il Consorzio di Istituti Bancari d'Italia, col patrocinio della Banca d'Italia, ha sottoscritto a fermo appena [illegible] milioni di lire sopra un capitale di [illegible] milioni. I sottoscrittori furono la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Nazionale di Credito, il Banco di Roma — tanto per citare gli Istituti maggiori — e una filza di Banche secondarie.

Ora, se l'affare è così vantaggioso, come viene descritto, perchè questi grandi gruppi di capitali non hanno assorbito tutte le azioni invece di andare pitoccando all'estero? Gli è che essi preferiscono che il pubblico comperi alla pari, per essere costretto dai bisogni della vita di vendere magari agli stessi Istituti sotto pari.

Proprio come ai beati tempi della guerra (alla larga!), quando le autorità americane imponevano al pubblico di comperare le « azioni della libertà » (« Liberty Bonds ») alla pari, cioè a dollari 50 o 100. I banchieri e tutta la crema dei pescecani americani (puah, che tanfo di carogne!) avrebbero potuto fornire al proprio governo i mezzi necessari per la grande crociata contro la « barbarie dei teutoni »; ma essi vollero invece far comperare alla folla dei lavoratori quei « Liberty Bonds » al 100 per cento per poterseli ricomprare ad un corso più basso.

Questa manovra speculativa potrebbe ripetersi colle azioni del savo sottomarino, a tutto danno — s'intende — della povera gente.

La poca consistenza dell'impresa dei cavi emerge da un'altra considerazione.

Dice la Compagnia nel suo prospetto:

« Per posare i tre cavi contemplati dalla convenzione e per tutti gli impianti è preveduta una spesa inferiore ai 300 milioni di lire.

« Vi si provvederà col capitale sociale di 200 milioni di lire, e, quando occorrerà, con emissione di obbligazioni per non più di 100 milioni di lire ».

Dunque, oltre ai 200 milioni che si dovranno raccogliere subito, occorreranno circa altri 100 milioni da prendere a prestito, vale a dire, emissione di obbligazioni, se si potrà contrarre il prestito altrimenti, tutto andrà alla malora.

E qui giova ricordare le ormai note peripezie delle famose azioni del Canale di Panama, che hanno inghiottito ingenti capitali di nostri connazionali, attraverso la Compagnia Marconi.

Ragione per cui, prescindendo dalla bontà ideale del progetto, gli emigranti italiani in America dovranno ben guardarsi dall'investire i loro magri risparmi — frutto di lunghi anni di pene e di fatiche — in imprese di questo o di altro genere, anche se propugnate dai lacchè tricolorati del governo fascista.

[illegible] ai falsi quanto pericolosi miraggi di lucri ipotetici!

g. p.

Giustizia borghese

Vorowski nacque a Mosca nel 1872; dopo eccellenti studi all'Università, frequentò i centri rivoluzionari polacchi. Dal 1897 fu attivo propagandista del socialismo, e fu quindi arrestato e deportato. Emigrò in seguito e partecipò alla rivoluzione del 1905. Dopo il trionfo del bolscevismo, fu ambasciatore dei Soviets in Isvezia e poi rappresentante commerciale a Roma, dove diresse la delegazione russa. Partecipò attivamente ai negoziati di Genova, e ai primi del maggio scorso si recò a Losanna per partecipare alla Conferenza per la pace d'Oriente. Ma, mentre si accingeva a sostenere le ragioni del Governo Comunista di Russia, il 10 di maggio, nella sala da pranzo dell'Hotel Cecil, Vorowski cadeva ucciso, ed il suo segretario Divilkoski e il pubblicista Harens vennero gravemente feriti.

Così Vorowski pagò con la vita la sua devozione alla causa del proletariato.

Il 5 scorso si è iniziato a Losanna il processo contro l'assassino, tale Conradi, suddito svizzero, di 38 anni, nativo del Cantone dei Grigioni. Accusato di complicità nell'assassinio, è pure comparso il suddito russo Arcadio Polunin, membro dell'antica Croce rossa russa, residente a Gineva, il quale inviò al Conradi, alla vigilia del delitto una lettera contenente denaro, che fu poi sequestrata dalla polizia.

Il dibattito è stato seguito con vivissimo interesse. Tra gli avvocati della parte civile figuravano l'avv. Simone Tschlenoff di Mosca, al quale il Governo confederale aveva accordato eccezionalmente il permesso di risiedere in Svizzera per il tempo strettamente necessario all'adempimento del suo mandato. I testimoni erano in tutto un'ottantina, fra i quali Henry Barbusse, l'on. Maffi e Rappoport.

Il processo, durato una quindicina di giorni, si è concluso con l'assoluzione degli assassini. I giurati hanno all'unanimità risposto « sì » al quesito riguardante la materialità del fatto e a quello sulla premeditazione di esso, ma hanno risposto con 5 « sì » e 4 « no » al quesito relativo alla colpevolezza degli imputati! Così, in base alle disposizioni di legge, gli assassini hanno potuto fruire della « minoranza di favore » poichè, su 9 giurati, 4 hanno ritenuto che l'uccisione di Vorowski e il ferimento di Divilkoski e di Harens non sono fatti che meritino di essere puniti.

La borghesia svizzera si è tolta la maschera e si è resa complice degli assassini proclamando che essi sono innocenti perchè hanno ucciso un capo della Rivoluzione Russa.

Il proletariato mondiale non si perderà in vane proteste: esso sa che le democrazie e le repubbliche borghesi sono nemici altrettanto e forse più pericolosi delle stesse confessate dittature. Ed è naturale che agiscano in tal senso. Com'è naturale che il proletariato rivoluzionario debba attendersi « giustizia » non dalla borghesia, mà dalle sue forze: anche la giustizia sarà opera dei lavoratori stessi.

Ai collaboratori, ai corrispondenti

Per impreseindibili necessità tipografiche e per poter giungere in tempo anche nei più lontani paesi, il SINDACATO ROSSO, che reca la data del sabato, deve essere però impaginato al martedì precedente.

Perciò gli articoli e le corrispondenze debbono giungere in tipografia entro il lunedì sera. Diversamente dovrebbero passare al cestino od essere rimandati al numero successivo.

25.000!

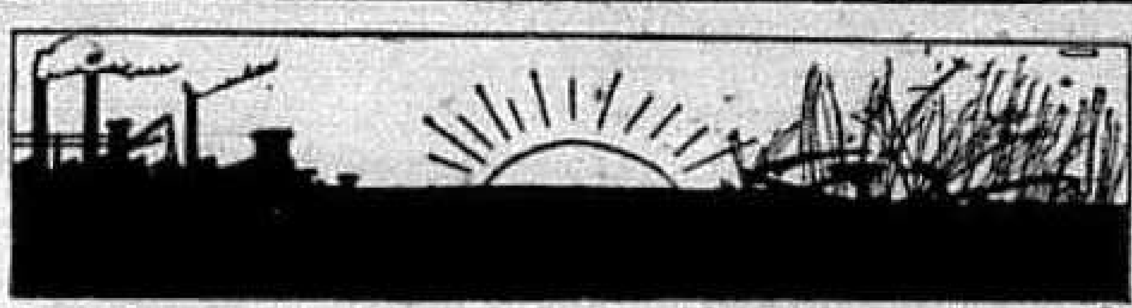
Sono 25.000 gli operai e i contadini rivoluzionari buttati a marcire nelle galere di Bulgaria.

In questa folla di prigionieri le donne e i giovani, inferiori ai diciotto anni, sono in numero di tremila.

Ma i socialisti, affigliati alla II Internazionale di Londra, appartengono ancora al governo del colpo di stato del 9 giugno e della sanguinosa repressione dei mesi di settembre e ottobre.

Questi socialisti "versagliesi" non sono ancora stati cacciati dalla II Internazionale, e nè il Vorwaerts di Berlino, nè il Peuple di Bruxelles, nè il Populaire di Parigi, nè la Giustizia di Milano, hanno mai denunciato e deplorato l'infamia di questi socialisti che, nel governo sanguinario di Bulgaria, sono i complici diretti dei massacri e degli imprigionamenti dei lavoratori di quel paese. Tutti questi giornali — sempre pronti alle diffamazioni contro il governo dei Soviets di Russia, sempre pronti a scagliarsi contro la dittatura del proletariato — ignorano forse i delitti della dittatura borghese? O sono, invece, avversari della prima e fautori della seconda?

Fino a quando usurperà ancora il nome di « socialista » una Internazionale, come quella di Londra, che ospita nel suo seno i firmatari della iniqua pace di Versailles, che si onora della presenza di Noske e di Scheidemann, degli assassini di Rosa Luxembourg e di Carlo Liebknecht, dei sanguinari ministri socialdemocratici di Bulgaria?



Dalla Russia Sovietista

Scuole bolsceviche

Secondo il piano di Lunaciarski, l'istruzione popolare deve comprendere i seguenti gradi: 1.o Scuola di primo grado, sette anni; 2. Scuole professionali o tecniche (di amministrazione rurale, di pedagogia, ecc.); 3. Scuole superiori, di 4 anni (università riformate, con le facoltà di economia rurale, di pedagogia, di medicina, ecc.); 4. Corsi di studio per professori; 5. Laboratorii per le ricerche scientifiche.

Un interessante esperimento della scuola di primo grado è costituito dalla cosidetta « Scuola della Terza Internazionale » a Barnaul, in Siberia; che ha però nove classi invece di sette. Da un recentissimo articolo di I. Serisev togliamo i dati più caratteristici intorno ad essa.

La scuola, allogata in un bel fabbricato posto in ottima posizione in mezzo ad un grande giardino, ospita 340 scolari, con 12 insegnanti ed 11 impiegati tecnici. Scolari e maestri vivono come amici, lavorando insieme con sincerità e con ottimo risultato; gli allievi sono educati — come vedremo — ad avere iniziativa personale ed in pari tempo alla vita collettiva, e debbono, ad esempio — salvo nelle prime classi — lavorare e ripulire essi stessi, ogni giorno, le aule. Ad ogni insegnante è affidata, oltre ad un speciale materia d'insegnamento da svolgersi nelle varie classi, anche la responsabilità di una determinata classe: della quale egli deve curare i bisogni, regolare la vita, registrare gli allievi negligenti, ecc. In questa bisogna, però, l'insegnante è coadiuvato da due allievi della classe a lui affidata: l'uno dei quali deve tenerne l'amministrazione, l'altro la disciplina ed il buon ordine.

Le lezioni giungono a sei al giorno, e vanno dalle 9.30 alle 15; ognuna dura 40 minuti, seguiti da 10 minuti di riposo. Ma ciò che è più originale ed interessante, è la giornata del giovedì, assai desiderata dai ragazzi, perchè essa è occupata tutta dalla cosidetta « autonomia ». Eccone, in breve, l'orario. Dalle 9 alle 10, seduta dell'associazione di cultura, colla presenza del direttore e dei rappresentanti dei *circoletti* infantili (di cui diremo poi), che riferiscono sul lavoro dei rispettivi *circoletti* nella settimana trascorsa. Dalle 10 alle 10.30, riunione delle « collettività di classe », in ogni classe, prevede un allievo, presenziano il maestro ed i suoi due aiutanti. Ognuno di questi ultimi riferisce per la sua parte; poi, con grande divertimento, si legge un diario tenuto dai bimbi stessi e che descrive tutta la loro vita, monellerie comprese.

Dalle 10.30 alle 11, riunione della « Collettività scolastica »: in presenza degli insegnanti delle classi superiori e del direttore, si riuniscono in un salone tutti i presidenti delle *collettività di classe*, e riferiscono nel lavoro della propria classe: poi vi si discute sui problemi generali della scuola (aiuto agli scolari poveri, rapporti su argomenti scolastici o politici, ecc.).

Dalle 11 alle 12 si fa il « giornale orale », anch'esso molto interessante pei ragazzi: degli allievi delle classi superiori riferiscono, cioè, su temi varî di politica generale e scolastica, in modo chiaro e comprensibile pei loro compagni più piccoli. Fra un rapporto e l'altro si suona al piano, si canta, si recitano versi classici od originali, ecc. Dalle 12 alle 12.40, colazione e riposo. Dalle 12.40 in poi, finalmente — e senza orario definito — lavorano i *circoletti*, sia di classe, sia comuni a varie classi: cioè tutti i bimbi che s'interessano in modo speciale ad una materia (storia, letteratura, chimica, Esperanto, Sport, ecc.) si riuniscono, leggono rapporti preparati da loro su temi determinati, e li discutono, mentre i maestri sono presenti ma intervengono nella discussione solo se richiesti.

Delle materie insegnate non abbiamo l'elenco; sappiamo che vi sono, però, le lingua e letteratura russa, l'Esperanto (obbligatorio, in luogo delle lingue estere), la matematica, le scienze naturali, la geografia, la chimica, il canto, la pittura, ecc.

Nelle vacanze, gli allievi più grandi, coi maestri, fanno gite anche lunghe per vedere luoghi e costumi interessanti, fare raccolte da naturalisti, ecc.

Quasi... come in Italia!

La stampa dei Lavoratori

Il giornale di tutti gli operai e contadini d'Italia — comunisti, socialisti, anarchici, sindacalisti e senza partito — fedeli alle tradizioni classiste del proletariato è:

IL SINDACATO ROSSO

organo sindacale del Partito Comunista d'Italia. (Un numero L. 0,20, abbonamento annuo L. 10, semestrale L. 6. Spedire vaglia all'Amministrazione di Sindacato Rosso, *Via Cappuccini, 18 - Milano.*

* * *

La bella rivista, alla quale collaborano i migliori compagni socialisti e comunisti,

PAGINE ROSSE

deve essere letta attentamente e diffusa fra tutti i lavoratori che desiderano accrescere la loro cultura e la loro educazione marxista. Costa una lira al numero e 15 lire l'abbonamento annuo (sostenitore L. 25).

* * *

Il nuovo organo settimanale

LO STATO OPERAIO

non può mancare agli iscritti al Partito Comunista e ai proletari che seguono il nostro movimento politico.

* * *

Anche le donne lavoratrici hanno ora il loro giornale, interamente dedicato ad esse:

COMPAGNA

sarà un interessante foglio di propaganda rivoluzionaria per il proletariato femminile.

* * *

Il foglio per la Terza Internazionale è risorto. Il battagliero

PIU' AVANTI!

palestra polemica dei socialisti fedeli alle tradizioni rivoluzionarie, sarà letto con interesse dai socialisti e seguito con simpatia dai comunisti.

* * *

E non poteva mancare ai lavoratori, giovani e adulti, che coltivano lo sport, combattendone le degenerazioni dell'industrialismo affaristico-borghese, il loro giornale

SPORT E' PROLETARIATO

è una sana palestra di educazione fisica!

* * *

E' imminente l'uscita de

l'AVANGUARDIA

il glorioso giornale della gioventù comunista d'Italia, che riprenderà in questi giorni le sue pubblicazioni.

La "grande Italia„ in una stazione di confine...

I movimenti operai in Europa

(Corrispondenza settimanale)

Sciopero di marmisti nel Belgio

E' ancora diffidata dalle organizzazioni locali la società Anonima Merges di Sprimont, che esercita pure cave di marmo in Italia ed in Francia.

Non riuscendo a costringere gli operai belgi a violare le otto ore di lavoro, la stessa Società sta tentando ora di arruolare mano d'opera italiana, specialmente nelle zone di Massa Carrara e di Belluno, nella speranza di poter raggiungere più facilmente il suo scopo.

I lavoratori della pietra d'Italia stiano adunque in guardia e prima di accettare contratti per Liegi si rivolgano alle proprie organizzazioni.

Agitazioni e scioperi in Francia

Nell'officina elettro-meccanica Girod di Ugine (Savoia) in seguito al licenziamento di cinque manovali italiani che chiedevano un aumento di salario, tutti gli operai francesi (circa 124) hanno cessato immediatamente il lavoro per solidarietà. Lo sciopero continua.

Sono considerate piazze chiuse — per scioperi od agitazioni salariali — le seguenti località e Ditte:

Angers, Annemasse, Le Havre e Pèriguex, per tipografi e linotipisti.

Pas-de-Calais. — Ditte Lemaire Cristory di Boubert, per l'industria tessile.

Ganges (Hèrault), per le filatrici.

Tourcoing d'Harbonnières (Somme) e *Riols (Hèrault)*, per i tessitori e le tessitrici.

Venòx (Isère), per gli operai addetti alle cave d'ardesia.

Lille. — Ditta Delbecq, per il vestiario.

Inoltre, la Federazione Unitaria dei minatori ha proclamato lo sciopero generale. Non si ha notizia, però, di alcuna decisione presa finora dalla federazione riformista la quale continua a tradire gli scioperanti iniziando trattative locali e sabotando lo sciopero anzichè aderirvi per solidarietà e nell'interesse della massa dei minatori delle due organizzazioni.

Però, in alcune località, le masse delle due federazioni hanno spontaneamente costituito il fronte unico. Il Consiglio Nazionale della Federazione Unitaria si è riunito a Parigi lunedì scorso, votando una energica risoluzione contro l'opera dei dirigenti socialdemocratici.

La lotta dei tessili svizzeri per il contratto collettivo

La Federazione tessile svizzera ha diramato da Zurigo una circolare agli stampatori in seta d'Italia perchè non si prestino inconsapevolmente, a danneggiare la lotta che essa sta per combattere allo scopo della stipulazione di un contratto collettivo per i tessili svizzeri.

« La lotta alla quale i tessili della Confederazione elvetica si vedono costretti, è derivata dall'impossibilità — nonostante tutti i tentativi fatti — di ottenere il rispetto dei singoli patti conclusi. Inoltre vengono negate agli operai le più elementarmente eque condizioni di lavoro, e si impongono 52 e 54 ore settimanali».

La Federazione tessile svizzera prevede una lotta accanita ed ostinata, e per ciò sente la necessità di assicurarsi la solidarietà di tutti i compagni e in primo luogo di quelli italiani. Rivolge quindi un caldo appello agli stampatori in seta perchè non accolgano ingaggi per la Svizzera e nei limiti del possibile si oppongano all'esecuzione dei lavori di stampa per la Svizzera.

Le seguenti piazze e ditte, per scioperi od agitazioni salariali, sono state messe all'indice dalle organizzazioni locali: *Basilea*: per gli scarpellini; *Bienne*: per gessatori e pittori; *Reinach-Menziken* per i lavoratori edili, del legno e ausiliari; *Soletta*: per pittori e gessatori; *Zurigo*: per i carpentieri e fumisti (Marbach).

Pro-memoria

Molti compagni nell'inviarci i vaglia postali si dimenticano di indicare il motivo dell'emissione. E' necessario chiaramente dire s'è per rivendita, abbonamento o sottoscrizione, e mai unire l'importo per altri giornali. Inoltre devesi completare le indicazioni scrivendo sempre a tergo il nome e l'indirizzo dell'emittente.

Confidiamo che tutti i nostri rivenditori terranno scrupolosamente nel dovuto conto delle raccomandazioni fatte nella presente comunicazione, per l'interesse loro e del giornale, la cui speditezza di rapporti giova notevolmente a tutti gli interessati.

Questa norma se diligentemente applicata, sopratutto dai compagni, varrà a stabilire regolari rapporti amministrativi, tra l'Azienda ed i proprii corrispondenti con maggior economia di tempo.

L'AMMINISTRAZIONE.

Notiziario dell'Emigrante

Norme per il Brasile

Pervengono di frequente al Commissariato generale dell'emigrazione richieste di sindaci nell'interesse di persone intenzionate di emigrare in Brasile, per sapere se sia pervenuto un atto di chiamata che le autorizzi a partire con viaggio prepagato. E ciò in seguito a comunicazioni di carattere privato, sia di parenti in Brasile che di agenti clandestini, quando non sono addirittura le Compagnie di Navigazione che prevengono dette persone essere stato spedito dal Brasile un atto di chiamata che le concerne.

Ora, poichè avviene di sovente che gli interessati in seguito a comunicazioni del genere si apprestino senz'altro a partire, vendono masserizie, disdicendo contratti di affitto, di lavoro, ecc., il Commissariato dell'emigrazione porta a conoscenza delle Autorità competenti che è loro preciso dovere prevenire tutti coloro che si presentassero per richiedere informazioni di qualsiasi natura circa tali atti di chiamata che essi non debbono assolutamente compiere (in base a semplici inviti o preavvisi di carattere privato) alcun preparativo di partenza, a scanso delle più gravi conseguenze che ridonderebbero tutte a loro danno.

La partenza per il Brasile con viaggio prepagato è possibile solo a coloro che siano effettivamente in possesso *di un regolare atto di chiamata di stretti parenti dimoranti in Brasile, e vistato per di più dal Console d'Italia competente colà.*

Per tutto lo Stato di San Paolo è valido solamente il visto del Console d'Italia in San Paolo, non essendo sufficiente quello degli Agenti consolari in detto Stato.

In base a tale atto di chiamata *regolarmente vistato* dal predetto Console gli interessati possono chiedere il passaporto alle autorità competenti e solo dopo il rilascio di detto passaporto gli interessati potranno procedere ai preparativi di partenza.

Per emigrare nel Belgio

Per accordi intervenuti fra il nostro Commissariato Generale dell'Emigrazione ed il Ministero belga dell'industria e del lavoro, le domande di mano d'opera italiana saranno fatte d'ora innanzi, in triplo originale, su apposito stampato (che i nostri Segretariati hanno già ricevuto): uno di color verde (Mod. C) rimane presso il suddetto Ministero belga; uno, di color rosso (Mod. A) rimane presso il Commissariato Generale ed uno, di color bianco (Mod. B) è destinato all'ufficio italiano arruolatore, dopo essere stato vidimato: 1) dall'Ufficio belga del luogo di emissione della domanda; 2) dal Ministero belga della Industria e Lavoro; 3) dal R. Consolato in Bruxelles; 4) dal Commissariato Generale.

I due tagliandi in calce al secondo foglio, sui quali sono specificati lo scopo e la destinazione, devono essere riempiti e vidimati dal R. Ispettorato od Ufficio di emigrazione, che curò l'arruolamento e che deve provvedere a consegnare il tagliando di sinistra al Capogruppo degli operai in partenza e spedire subito quello di destra al datore di lavoro nel Belgio. S'intende che ogni operaio dovrà essere sempre munito del certificato individuale e che il Commissariato Generale dovrà continuare ad essere informato dell'esito di ciascun arruolamento e ricevere l'assicurazione che i due tagliandi vennero come sopra destinati.

Questi infatti hanno speciale importanza, perchè l'uno evita difficoltà agli operai durante il viaggio e alla frontiera belga, costituendo un'autorizzazione ufficiale ad entrare nel Belgio e indicando agli operai la linea ferroviaria da percorrere per giungere a destinazione; l'altro previene del loro arrivo il datore di lavoro, che sa così che la sua domanda è stata accolta ed ha quindi tempo di preparare gli alloggi e quanto altro occorre.

Nell'esigere l'esatta esecuzione di queste formalità, il Commissariato Generale dell'Emigrazione raccomanda di prevenire gli operai da arruolarsi per il Belgio che andrebbero incontro a dannose conseguenze qualora non si recassero direttamente presso il datore di lavoro pel quale vennero ingaggiati o se ne allontanassero subito, senza aver soddisfatto alle condizioni dei regolamenti interni delle aziende industriali che assunsero impegni verso di loro. Infatti le Autorità di Pubblica Sicurezza nel Belgio arresteranno gli stranieri che vagassero in cerca di lavoro e negheranno loro l'indispensabile « permesso di soggiorno ».

Per chi si reca in Argentina

Un gruppo di emigranti in Argentina ci trasmette la seguente nota affinchè sia resa pubblica per utilità di quanti, recandosi in Argentina, possano avervi interesse:

«E' bene che gli emigranti per l'America meridionale esigano dall'Agenzia della loro località la ricevuta dal saldo « conto vivaggi » col libretto d'imbarcazione e tutti i documenti, onde evitare troppo agglomeramento nella Agenzia generale, e le umiliazioni, da parte di taluni villani agenti che ivi prestano servizio, come se i poveri nostri emigranti non pagassero i biglietti allo stesso modo dei borghesi della I e II classe. Con ciò intendiamo riferirci specialmente ad alcuni agenti della Società di Navigazione Sabauda.

Infine, oltre la spesa per il biglietto di viaggio, è bene che ogni emigrante sappia che da un po' di tempo a questa parte, si debbono pagare L. 52 dovute, forse, per il visto del Console Argentino al passaporto ».

Tra Francia e Cecoslovacchia

In seguito alle deliberazioni dei governi francese e cecoslovacco fu reciprocamente abolito l'obbligo di vidimazione fra questi due Stati a partire dal primo novembre 1923. Per conseguenza da quel giorno il documento sufficiente per il passaggio dei confini della Repubblica Cecoslovacca dei cittadini della Francia continentale sarà il valido passaporto; per il passaggio dei confini della Francia continentale e della Algeria da parte dei cittadini cecoslovacchi, il valido passaporto cecoslovacco senza alcun visto. Con questa abolizione rimarranno immutate le altre disposizioni in materia di passaporti, riferentisi al soggiorno degli stranieri nel territorio di questi due Stati.

Movimento sindacale e vita proletaria

"La lotta di classe non esiste..."

I fascisti occupano una fabbrica!

BERGAMO, 13.

In seguito al licenziamento di tutta la maestranza del Bottonificio di Chiudano, la Corporazione sindacale fascista decise, in segno di protesta di occupare lo stabilimento. Infatti, a nulla valsero le pretese giustificazioni della Ditta la quale tentava di spiegare la serrata effettuata, dicendo di essere stata costretta a licenziare gli operai perchè si vedeva battuta dalla concorrenza di altri stabilimenti, della stessa categoria di industria, nei quali si praticavano salari più bassi e si poteva quindi vendere a prezzo inferiore; le corporazioni sindacali fasciste, dunque, facevano rientrare i licenziati nella fabbrica, la occuparono, rimettendo ai loro posti di lavoro gli operai. Tutto ciò è avvenuto senza incidenti, e in nome della collaborazione e dell'armonia fra industriali e... lavoratori!

Sciopero fascista alle "O. M."

BRESCIA, 5 (ritard.)

Un manifesto della Direzione delle «O. M.» di Brescia (Officine Meccaniche già Miani e Silvestri) avvertiva sin dalla settimana scorsa gli operai che d'ora in avanti, non sarebbe più stata corrisposta la paga oraria, bensì solamente il cottimo.

Pare che degli operai o dei dirigenti fascisti si recassero a protestare ottenendo la promessa che il provvedimento sarebbe stato revocato. Invece, il venerdì, quando gli operai presero visione del foglio-paga, si accorsero che la disposizione era stata mantenuta.

Questo fatto sollevò il malcontento generale della maestranze che, al sabato mattina, attuò compatto lo sciopero bianco nel reparto Torneria. Dopo qualche ora dalla sospensione del lavoro, intervenne il sig. Belli (ex sindacalista, ora dirigente le Corporazioni fasciste) il quale ottenne dalla Ditta l'assicurazione che il provvedimento sarebbe stato davvero revocato, e che gli operai avrebbero potuto ottenere senz'altro un acconto sulle somme loro dovute. In seguito a ciò, il movimento ebbe termine.

Anche questo episodio dimostra che la lotta di classe, nonostante i terribbili ultimatum di De Vecchi, non si decide a... morire, e dimostra inoltre che gli stessi operai che hanno la tessera fascista, quando sono colpiti nei loro interessi, si uniscono agli operai delle organizzazioni rosse per difendere, lottando con l'arma dello sciopero, i loro interessi, calpestati dagli industriali.

L'impresa daziaria di Brindisi occupata dai fascisti!...

BRINDISI, 15.

Ecco le parole:

In occasione della consegna di una medaglia d'oro al gonfalone delle Corporazioni sindacali fasciste, queste pubblicarono un manifesto che inneggiava alla sparizione della lotta di classe e alla instaurata dai fascisti, nei rapporti fra capitalisti e lavoratori. Il manifesto era firmato, naturalmente, dal segretario delle Corporazioni Sindacali-fasciste di Brindisi.

Ed ecco i fatti.

Gli agenti daziari fascisti, visto che la Direzione dell'Impresa Daziaria aveva respinto il loro memoriale tendente ad ottenere il concordato di lavoro, occuparono — come dei qualsiasi... antinazionali — la stessa Direzione dell'Impresa.

Si domanda al sig. segretario delle Corporazioni sindacal-fasciste brindisine se questo fatto conferma le arcadiche parole del suo manifesto...

I tramvieri romani
contro la reazione del Cons. d'Amm. fascista

ROMA, 12.

Appena dopo la marcia fascista su Roma, s'installò, negli uffici di via Volturno, la nuova amministrazione fascista dell'Azienda delle Tramvie Municipali.

L'amministrazione fascista incominciò allora le prime rappresaglie contro il personale, con lo scopo diretto di affamare una Categoria che non abbassò la testa di fronte al Fascismo. Infatti i tramvieri di Roma, ed in ispecie gli operai, dopo *l'era nuova* nuova non avevano mai abbandonato il loro Sindacato, e per opera dei nostri compagni avevan contribuito al rafforzamento delle file del proletariato.

Il Sindacato Tramvieri, con altre categorie rimaste disciplinate alla lotta classista, iniziarono la campagna per far riammettere ai quadri della Confederazione del lavoro, perchè ne era stato espulsa, la nostra Camera del Lavoro, e propagandarono la fusione del proletariato romano perchè, diviso in due organismi sindacali.

L'attività dei nostri compagni facilitò il raggiungimento dei nostri scopi, e il Proletariato romano al disopra di tutti i capi, effettuò la fusione.

Il Fascismo allora, incominciò a perseguitare i nostri compagni che venivano presi nel lavoro, portati nella sede del Fascio e bastonati a sangue.

Questi inqualificabili abusi nella Capitale continuarono e continuano tuttora: furono così bastonati i nostri compagni Di Bucci, Ronci, Magnolia, Nardi e molti altri, ed arrestati a più riprese i compagni Precario Valentino e Sartori Aristo.

Il Sindacato protestò, ma le autorità, specie il Regio Commissario (detto Pippo) non intervennero, e l'arbitrio si è ripetuto e si ripete ancora. Intanto i fascisti premevano presso il Governo Fascista affinchè licenziasse i bolscevichi ancora rimasti nell'Azienda delle Tramwie. Infatti un primo Decreto-Mussolini stabiliva il licenziamento di tutti gli agenti che non erano «combattenti». Ma con questo Decreto non potevano essere colpiti i sovversivi perchè si trovavano in maggioranza ad essere combattenti. Allora l'Amministrazione, vedendo che non riusciva a domare il Sindacato tramvieri di Roma, incominciò a calpestare il contratto di lavoro, sopprimendo il cottimo agli operai, i premi, le ore straordinarie e tutte le competenze, al Personale Viaggiante, e al personale tutto, la massa vestiario. Inoltre, si pose contro la cassa mutuo soccorso, e levò i medicinali agli agenti ammalati.

I compagni erano poi perseguitati, tanto che il compagno Magnolia Benedetto fu deferito al Consiglio di Disciplina prima del responso dell'Autorità Giudiziaria, per aver quistionato con un Ispettore fuori servizio, e per motivi che non avevano nulla a che vedere coi regolamenti interni.

Il comp. Precario Valentino fu deferito pure al Consiglio perchè dentro al deposit Porta Maggiore cantava «Bandiera rossa»! Infine, il consiglio di Disciplina licenziò arbitrariamente dei nostri compagni per rappresaglia politica.

Il fascismo si sforzò ancora di intensificare la offensiva contro gli addetti alle tramvie facendo uscire dalle «competenze» del fascismo un decreto, in data 24. 9. 1923 col quale si poteva licenziare tutto il personale, compresi i combattenti. L'amministrazione dell'Azienda licenziò infatti il 28 ottobre scorso, circa 200 operai al deposito di Porta Maggiore che il fascismo odiava perchè ritenuti come sovversivi.

Quasi tutti i comp. licenziati hanno dai 35 ai 45 anni di servizio, non avevano subito mai punizioni, ed hanno ricevuto una liquidazione di fame. Infine, durante l'anniversario della *marcia su Roma* furono licenziati altri 200 operai, senza nessuna ragione, e con la stessa... liquidazione di fame.

Alla prima assemblea, riuscita numerosissima, e alla quale intervenne pure qualche fascista licenziato, un compagno dell'Esecutivo Sindacale Comunista parlò applaudito e altri nostri compagni operai rappresentanti del sindacato fecero una relazione sulla situazione riaffermando i concetti classisti e incoraggiando a fronteggiare la violenza della reazione che colpisce tutti i compagni i quali hanno data tutta la loro attività al nostro movimento sindacale e politico.

Metodi fascisti alla "Veneta"

PADOVA, 6.

Un anno fa veniva, coi soliti sistemi fascisti, eletta la commissione interna del personale della Società Veneta. Malgrado l'opera reazionaria svolta dai costruttori, affiancati dall'amministrazione, le minaccie di soprusi, la lista dei ricostruttori non potè ottenere che una maggioranza sparutissima di qualche misero voto.

Ora la commissione avrebbe dovuto dare saggio della sua abilità sindacale. Dopo aver lasciato che alla Direzione fosse riconosciuto il diritto di applicare il famigerato articolo sullo «scarso rendimento» credette fosse venuto il momento per «purgare» le file del personale di tutti i soggetti poco in odore di santità fascista, e presentò all'uopo una lista di proscrizione alla Direzione.

Però questa volta i fascisti ebbero un'amara delusione perchè l'ingegnere Poli si rifiutò categoricamente di licenziare i sospetti di antifascismo per la semplicissima ragione che erano tutte persone capaci, laboriose e diligenti.

Inoltre, dovevano poi essere trattate tutte le questioni più gravi, riferentisi all'equo trattamento.

Ebbene, sia che chi detiene l'alto senno sindacale fascista non si fidasse troppo della presente commissione interna, sia che essendo questa costituita da elementi, per quanto filo fascisti, non del tutto ligi ai voleri dei piccoli padreterni, fatto sta che un bel giorno la famigerata commissione fu di autorità detronizzata, e la direzione delle corporazioni, senza nemmeno degnarsi di consultare la massa, impose un triumvirato costituito dalle seguenti persone: Campi, Casotto, Miari.

Ancora una volta, questo episodio dimostra come le corporazioni fasciste rispettino la volontà degli operai e quanto siano fiduciose del loro consenso!

Federaz. Ital. Lavoranti Parrucchieri
Sezione di Genova

Per oltre un anno, e per deliberato proposito, ci eravamo imposti un riguardoso silenzio sulle vicende della nostra disgraziata categoria.

Ma gli avvenimenti incalzanti impongono a chi non è insensibile agli interessi dei lavoranti parrucchieri, e specialmente a noi — che, si voglia o no, sentiamo di esserne i genuini interpreti — di fare un esame obiettivo della situazione.

Attualmente i lavoranti subiscono uno stato di miseria superiore al loro spirito di sacrificio; la disoccupazione infierisce sempre più; le paghe si assottigliano ogni giorno, malgrado che esista un contratto di lavoro, il quale stabilisce i minimi di paga da retribuirsi; gli orari sono male disciplinati, eccezione fatta per qualche zona; il mediatorato male agisce, e trionfa, in barba alle leggi e a coloro che dovrebbero farle rispettare; l'ufficio di collocamento attuale è mancato al fine propostosi; tutte le altre conquiste d'ordine morale od economico sono ormai un misero ricordo.

In quanto ai lavoranti, la maggioranza, sono sfiduciati e perciò sbandati. Quei pochi ancora organizzati non sono difesi o difesi male (non parliamo certo di noi che non abbiamo avuto voce in capitolo). Insomma la situazione per l'avvenire si presenta oscura, e a tutto danno dei lavoranti stessi.

E la colpa di chi è?

Lo giudicheranno gli interessati.

Quindi vigileremo, acciocchè i gravi sacrifici compiuti dai colleghi per elevare la nostra categoria a più umane condizioni di vivere non vadano così facilmente distrutti e dimenticati, e ci adopreremo in tutto il possibile per difenderne i giusti diritti, e a riunire i colleghi lavoranti onde spiegare loro i grandi danni che possiamo aspettarci da una situazione incerta, come quella che si presenta.

Con ciò auguriamo di ritrovarci, uniti e forti come nel passato, per continuare l'aspro ma nobile cammino di elevamento della classe nostra.

Per la F. I. P. aderente alla Camera del Lavoro: *G. Conti.*

L'offensiva fascista a Genova
contro l'ufficio collocamento panettieri

GENOVA, 10.

Esiste in Genova un Ufficio di Collocamento per gli operai panettieri, riconosciuto dal soppresso Ministero del Lavoro, diretto da una Commissione mista di datori di lavoro e operai. Tale Ufficio ha un passato encomiabile, tanto da meritare il premio massimo di incoraggiamento dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Durante la guerra istituì anche, nel proprio seno, un Ufficio di Assistenza per le famiglie dei richiamati, ufficio che diede un non trascurabile aiuto ai parenti degli operai chiamati sotto le armi.

E nell'immediato dopo guerra l'Ufficio di Collocamento accolse nei suoi ruoli tutti quei giovani reduci dalla guerra che comprovarono d'essere operai panettieri senza pretendere la loro iscrizione alla Lega di Resistenza. Questo a dimostrare quanto avventato era il declamato monopolio delle organizzazioni chiamate rosse. E istituì anche un fondo per sussidi integratori di quelli dello Stato che ben permise ai disoccupati di sopperire ai bisogni più impellenti della famiglia.

Venne pure creata la Cassa professionale di Disoccupazione, la quale oggidì, se non fossero intervenuti ostacoli, avrebbe estesa la propria giurisdizione a tutta la regione con sensibile vantaggio degli operai interessati.

Inutile dire che tutte queste conquiste rappresentavano il frutto di aspre lotte combattute civilmente con dignitosa fermezza dalle maestranze del pane.

Ma da un anno le cose vanno mutando.

Il locale sociale di vico Oliva, adorno dei quadri di Mazzini, Garibaldi, Ferrer, Costa, Chiesa, e che accoglieva per lenirli i dolori della disoccupazione, venne invaso, violentemente, i dirigenti della organizzazione obbligati a firmare le dimissioni e i panettieri a passare sotto l'egida dei Sindacati fascisti.

Primo atto del novello sindacalismo fu la stipulazione (o meglio imposizione) di un contratto di lavoro che taglieggiò in modo sensibile le condizioni morali e materiali della categoria. Ma il colmo della incompetenza gli organizzatori di nuovo stampo lo raggiunsero con un deliberato preso recentemente in merito all'Ufficio di Collocamento. Ed a dimostrazione riportiamo la seguente parte di una circolare emanata a tutti i proprietari di forno, e comunicata agli operai interessati, esigendo da questi l'accettazione del fatto compiuto:

«Ogni operaio inviato dall'Ufficio a lavorare per cambio di turno o per cambio straordinario, deve pagare all'atto del ritiro della bolletta d'accompagnamento la somma di lire 1,15 come da dimostrazione seguente:

Contributo per l'assicurazione invalidità e vecchiaia L. 0,50, a carico dell'operaio 0,25; da rimborsare al datore di lavoro 0,25.

Contributo per l'assicurazione contro la disoccupazione L. 0,20, a carico dell'operaio 0,10; da rimborsare al datore di lavoro 0,10.

Contributo per il Sindacato operaio L. 0,25, a carico dell'operaio 0,25.

Contributo per la bolletta d'accompagnamento L. 0,20, a carico dell'operaio 0,10; da rimborsare al datore di lavoro L. 0.10.

Totale L. 1,15; a carico dell'operaio L. 0,70 da rimborsare al datore di lavoro 0.45.

Come si vede, non è più il datore di lavoro (come prescrive la legge) a fare le trattenute delle quote per le assicurazioni sociali, ma è l'operaio disoccupato che all'atto d'essere inviato al lavoro deve anticipare la quota spettantegli non solo, ma anche quello a carico del proprietario di forno, nonchè il contributo per il Sindacato fascista.

Oltre a tutto ciò, si verifica inoltre che operai panettieri presentandosi all'Ufficio di Collocamento per la iscrizione sul ruolino dei disoccupati, vengono respinti con la scusa che non sono in regola col Sindacato fascista, smentendo così coi fatti le affermazioni fatte sulla stampa che l'Ufficio è libero e senza obblighi per tutti i panettieri.

Il fatto rappresenta una enormità e su di esso richiamiamo l'attenzione della Giunta Provinciale per la Disoccupazione e dell'Assessore al Lavoro del Comune.

L'illegalità del funzionamento dell'Ufficio è patente. Le autorità competenti non dovrebbero disinteressarsene.

Un gruppo di panettieri indipendenti.

Celebrazione della Rivoluzione Russa a Pesaro

PESARO, 15.

Il risveglio proletario procede soddisfacente. La quasi totalità di compagni, giovani e adulti, con spirito di disciplina e di fede hanno aderito degnamente alla commemorazione dell'anniversario della Rivoluzione Russa.

Un compagno già provato dalla reazione fascista, accennò brevemente al significato della riunione; portò l'adesione dei giovani socialisti; un loro rappresentante che si dimostrò di essere a fianco dei comunisti auspicò la fusione. Fu raccolta una fruttuosa sottoscrizione prò *Sindacato Rosso* e nella più schietta fraternità d'intenti la riunione si sciolse al grido di: Viva la Rivoluzione Russa!

Indegna speculazione del Lloyd sulla tragedia S. S. "Pilsna"

TRIESTE, 14.

Che il partito Comunista non sia una «setta» l'ha dimostrato ampiamente il comp. Bordiga al processo tenutosi recentemente a Roma. E che questa verità non *possa* esser compresa da certi signori è più che logico, altrimenti come si *farebbe* a giustificare certe «ondate» preparatrici dei... complotti?

Ed è proprio il caso (uno dei tanti) che sta succedendo qui a Trieste.

E veniamo alla cronaca.

E' generalmente noto come si svolse la tragedia sul S.S. «Pilsna» episodio che costò la vita all'Ispettore, Carlo Ferlesch. Il cameriere di bordo Mario Gruden uccideva con più revolverate il suo superiore. *Movente*: «Il Gruden era stato colpito dal Ferlesch con un grave provvedimento disciplinare». Così il *Piccolo*.

Niente, dunque, movente politico, considerato anche che il Gruden non appartiene, e non ha mai appartenuto a nessun partito sovversivo.

Ma la direzione del Lloyd non poteva starsene con le mani in tasca di fronte ad una occasione così buona, e decise di agire, cominciando a scagliare i suoi *fulmini* sui comunisti. Infatti all'indomani dei funerali dell'ispettore la stessa convocò in due locali tutto il personale navigante al palazzo di Lloyd, e cioè il personale subalterno, ed i capi servizio.

Per la direzione parlò il caro Ispettore Gamba, il quale disse: «Dalla vostra classe s'è levata una mano assassina, io però sono convinto che voi nulla avete di comune col Gruden. Nonostante ciò la direzione vi rende avvertiti che, vista la grave crisi che attraversa l'azienda, ha deciso di denunciare la vostra stabilità di servizio. Però questo provvedimento potrà venir revocato se da parte vostra verrà compresa la necessità di contraccambiare gli sforzi della Direzione con altri sacrifici e maggior disciplina».

Invece allo «stato maggiore» il sig. Gamba diversamente parlò: «Dal personale s'è levata una mano assassina, opera di comunisti, ultimi venuti con la tessera di Lenin in tasca. Voi dovete snidare questa canaglia, colpirla nel vivo, inesorabilmente, senza pietà, cacciarla dal lavoro».

Non è chi non veda in ciò una bassa speculazione che il Lloyd compie alle spalle del suo disgraziato Ispettore, dalla morte del quale si cerca di trarre maggior lucro all'azienda!

Concludendo, si comprende dove la direzione intenda arrivare, essendo universalmente noto essere il personale del Lloyd, il più quotato, perchè disciplinato ed attivo: ma nostante ciò si mira ad ottenere nuovi sacrifici quasi non bastassero i due contratti-capestro che hanno ridotto il navigante ad uno stato di far pietà.

Il personale in genere, ed i Comunisti in ispecie, sapranno impedire che quel minimo che lor ancor rimane, venga nuovamente intaccato riservandosi di denunciare ai lavoratori tutti, fin dove è capace d'arrivare l'egoismo e l'ingordigia dei loro padroni.

Ribellione degli oprai fascisti ai patti-capestro delle corporazioni

Tutto il personale del Gruppo Piceno della Unione Esercizi Elettrici, si è rifiutato di firmare il nuovo regolamento organico entrato in vigore il 1 novembre 1923, stipulato fra la Società e la Confederazione delle Corporazioni Sindacali; concordato che disdice tutti i precedenti regolamenti organici approvati con i verbali d'accordo 28-30 luglio 1920.

A questa protesta si sono uniti pure gli operai e impiegati iscritti al Partito Fascista.

La sottoscrizione lanciata per assicurare l'esistenza del nostro settimanale sindacale, prosegue nel modo più lusinghiero e confortante.

Da ogni parte d'Italia, compagni e simpatizzanti, oscuri militi della causa rivoluzionaria, hanno versato il loro obolo, hanno attestato col loro nome quanta simpatia e fiducia desta nelle file operaie la lotta tenace che sostiene questo foglio per le SINISTRE SINDACALI, per la DIFESA DEL CARATTERE CLASSISTA DEI SINDACATI, per il FRONTE UNICO RIVOLUZIONARIO.

Questo primo slancio non deve però cessare. Vi sono ancora molte località il cui nome, glorioso nella storia proletaria, non è ancora apparso nella sottoscrizione. Occorre che i compagni di codeste zone ci facciano pervenire sollecitamente l'importo e le schede.

Il forte costo della pubblicazione, il sabotaggio postale e le persecuzioni ai nostri rivenditori, rendono sempre difficile la vita del nostro SINDACATO ROSSO.

Vita Sindacale Milanese

La lotta dei grafici

Neanche nel presente numero ci è dato offrire ai lettori un ampio notiziario in merito a questa importantissima agitazione.

Abbiamo avuto una sospensione, provocata dalla rappresaglia fascista a proposito di un articolo riguardante la previdenza e l'assistenza sociale.

I rappresentanti fascisti, volevano obbligare gl'industriali a concorrere finanziariamente alla creazione di Casse di Malattia e Previdenza, senonchè gli industriali, che sono sensibilissimi quando sono toccati nella borsa, hanno risposto picche.

A quest'ora sappiamo però che i fascisti hanno avuto ragione degli industriali, anche col placet delle Commissioni nostre.

Il segretario generale della Federazione lavoratori del libro, in unione ai membri della Centrale della medesima, si sono recati dal presidente del consiglio dei ministri per avere degli affidamenti affinchè in caso di lotta, sia il governo che il fascismo si mantengano neutrali nella contesa. Al che il «duce» rispose che «*non sarebbe vietata la libertà di difesa sempre nei limiti della legge*».

Riteniamo per le ragioni da noi addotte negli scorsi numeri, perfettamente inutile il passo fatto dai dirigenti massimi della Federazione del libro.

In quanto alla travagliata discussione delle «Norme generali» sappiamo che esse furono ultimate e che le nostre previsioni al riguardo hanno avuto pienamente ragione; gli articoli più importanti (Ufficio di Collocamento, licenziamenti, feste straordinarie ecc.) furono concordati quasi nel testo preciso delle proposte industriali.

Ora dalle varie commissioni, separatamente si stanno anche ultimando le norme tecniche per le varie categorie.

A mezzo dei quotidiani, si fa annunciare che nella corrente settimana, certamente la massa sarà convocata, non sappiamo se in tante assemblee delle sottocategorie o in assemblea generale della categoria.

In ogni modo, se fatti nuovi non intervengono la nostra linea di condotta è già decisa, il Gruppo Poligrafico Comunista, è preparato a qualsiasi evento, la sua parola d'ordine è *per la inviolabilità delle conquiste ottenute durante un cinquantennio a prezzo di importanti sacrifici e per la difesa del Sindacato che ne garantisce il mantenimento.*

Per questa linea di condotta non mette alcuna pregiudiziale politica: tutti coloro che sono per questo preciso punto di vista sono suoi alleati.

Contadini

Domenica 18 si riunirono nuovamente i contadini aderenti alla Federazione Lavoratori della terra. Numerosissimi gli intervenuti.

Scopo dell'adunata, discussione in merito al Contratto di lavoro, concordato dal Sindacato Fascista coi Proprietari, Affittabili ecc. ecc., e coll'esclusione dei rappresentanti della Federazione.

Il Segretario federale fece rilevare le numerose manchevolezze del surriferito concordato che ridondano a tutto danno dei lavoratori.

In più va aggiunto che da parte dei conduttori di fondi, si fa di tutto per eludere quei pochi obblighi imposti loro dal contratto, cosicchè il malcontento nei contadini è in continuo aumento e questo anche perchè da parte del sindacato fascista non si opera alcun controllo pel rispetto e l'osservanza dei patti di lavoro stipulati.

Dopo presa nota, anche di casi di violenza in danno dei contadini, ebbe fine il comizio.

Panettieri

A continuazione di quanto abbiamo pubblicato nel numero scorso, portiamo a conoscenza dei lettori nostri che perdura l'agitazione di questa categoria. La causa saliente come sarete informati dai quotidiani, la diminuzione del prezzo del pane, imposta dal Comune ai Proprietari forno in base ai dati di panificazione forniti dall'assessore dell'Annona, con conseguente malumore dei proprietari che in un primo tempo tentano di riversare la misura a loro imposta sulle proprie maestranze, che prontamente reagirono, ed in un secondo tempo, minacciano la serrata.

Per ciò i panettieri si riunirono nuovamente a comizio con un intervento numerosissimo.

Dopo un'ampia relazione in proposito fatta dal segretario a cui seguì una ponderata discussione e dopo un incitamento di un rappresentante della C. E. della C. d. L., fu posto in votazione un ordine del giorno, che fu votato all'unanimità, col quale i panettieri «deliberano che qualora i proprietari di forno dovessero procedere alla serrata o ad altre forme di rappresaglia per affamare la cittadinanza, di mettersi a disposizione della Giunta comunale perchè possa fronteggiare la situazione, fornendo regolarmente la cittadinanza del pane necessario, ed impedendo così l'attuarsi delle assurde pretese dei proprietari di forno in danno dei consumatori».

Tramvieri

Il Consiglio Direttivo della Sezione tramvieri, riunito per trattare in merito al nuovo Contratto di lavoro e delle forme riguardanti l'Equo trattamento e constatato il tentativo da parte del governo a scopo partigiano di scegliere a mezzo dei propri organi e rappresentanti operai che dovranno andare a trattare in merito a quanto sopra, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo del Sindacato tramvieri, Sezione di Milano, riunito per discutere sulla dibattuta questione che riguarda il nuovo contratto di lavoro con relativo rinnovo delle norme di Equo trattamento per gli addetti ai servizi di trasporto;

«preso in esauriente esame il contenuto della «Gazzetta Ufficiale», N. 264, del 10 novembre 1923;

«richiamando le deliberazioni delle precedenti assemblee, le quali replicatamente fecero voti che i rappresentanti genuini della grande maggioranza del personale fossero chiamati a discutere il nuovo contratto di lavoro;

«venuto a conoscenza dell'ordine di servizio che riguarda la nomina dei pseudo-delegati del personale autorizzati a discutere l'interesse della classe tramviaria, delegati che sono esclusivamente rappresentanti di una esigua minoranza;

«denuncia all'opinione pubblica tale inqualificabile modo di procedere, e dà pieno mandato al Comitato esecutivo perchè d'accordo con la Segreteria centrale diriga alla Direzione dell'Azienda tramviaria una protesta per iscritto, suffragata dalla documentazione della effettiva forza della nostra Sezione, la quale possa servire di chiarimento al punto di vista della organizzazione, e metta nella sua vera luce, la responsabilità di ognuno».

Una vittoria della F.I.O.C.

Ebbero luogo, giorni fa, le elezioni per la nomina della Commissione interna negli stabilimenti Pirelli di Milano e della Bicocca.

Senza alcuna propaganda, tolta la distribuzione di un manifestino volante, l'80 per cento degli operai si affermò sulla lista presentata dalla «Fioc».

Da parte degli avversari, astensione completa.

Per la Mutua di Bagnolo-Piemonte

BAGNOLO P., 15.

Anche nella nostra località la reazione tenta il completo sfondamento delle organizzazioni proletarie, ed ha iniziato anche l'offensiva contro la nostra Società operaia di mutuo soccorso, a mezzo di un amministratore — iscritto molto tempo dopo la guerra — che pretende farla da dittatore contro i vecchi soci che fondarono la Società sin dal 1913.

A scongiurare il pericolo di scioglimento della nostra Società, noi mettiamo in guardia gli operai dal lasciarsi intimorire dalle minacce e dalle violenze, ma di continuare invece a sostenere *fervidamente* l'organizzazione, restando ad essa fedeli, contro tutti i tentativi di disgregamento compiuti dai nemici del proletariato. Siamo fiduciosi che i lavoratori ascolteranno il nostro appello e ci rivolgiamo a tutti gli operai non ancora aderenti affinchè si iscrivano, a qualunque categoria essi appartengano, alla nostra Mutua, che è simbolo di fratellanza e di unità proletaria.

I ferrovieri per l'unità proletaria

Il referendum alla Sezione Milanese del Sindacato ferrovieri Italiani

I soci della sezione milanese del S. F. I. sono chiamati a pronunziarsi per referendum sulla delibera del Convegno Nazionale. Tre sono gli o. d. g. di cui ecco quello appoggiato dalla corrente favorevole all'unità sindacale:

«I ferrovieri milanesi soci del S. F. I. riuniti in assemblea la sera del 13-10-1923, udita la relazione del proprio rappresentante al Convegno Nazionale tenutosi a Roma nei giorni 21-22 ottobre u. s. considerando come le condizioni attuali non permettessero di tenere un Congresso con tutte le norme statutarie e che l'intervento di 42 rappresentanti e l'adesione di 27 Sezioni ha giustamente autorizzato il Convegno a dichiarare le sue decisioni deliberative;

«Considerando l'adesione alla Conf. Gen. d. Lav. imprescindibile dovere tanto per il Sindacato quanto per tutte le organizzazioni che ancora agiscono sul terreno della lotta di classe, e che tale adesione non dev'essere e non può essere interpretata come vittoria di fazione o di partito;

«Considerando la imprescindibile necessità, per la vita stessa dell'Organizzazione che cessino immediatamente atteggiamenti ed iniziative che non potrebbero non essere severamente condannate da tutti i lavoratori, fanno vivo appello a tutti i dissidenti di non insistere in un atteggiamento che sarebbe esiziale agli interessi dei ferrovieri e dei lavoratori tutti;

deliberano:

1. di approvare tutte le deliberazioni del Convegno Nazionale;

2. di invitare i ferrovieri tutti a mantenersi uniti e concordi sotto il vessillo del vecchio e glorioso Sindacato Ferrovieri Italiani allo scopo di assecondare l'opera attiva e fattiva di ricostruzione, specialmente tecnica (?) che nell'interesse dei ferrovieri e del Paese deve rivolgere il nuovo C. C.».

Le risposte dovranno essere inviate in busta chiusa ed indicizzate personalmente al compagno Marcati, e si nominano scrutatori, assieme al Marcati i presentatori dei tre ordini del giorno, e si prega il compagno Rubino a voler presenziare lo scrutinio che si farà nei locali della *Mutua* il giorno 30 novembre alle ore 20.

Le risposte che giungeranno dopo tale data saranno considerate nulle.

Il Consiglio Sezionale è tenuto a far pervenire a tutti i soci i tre ordini del giorno con le relative istruzioni per la votazione non più tardi del 25 corrente.

I ferrovieri di Messina

MESSINA, 10.

Ieri sera, nei locali della sezione del S.F.I. di Messina, si tenne l'annunciata assemblea dei ferrovieri organizzati.

Il rappresentante al Convegno di Roma [illegible] se e spiegò l'ordine dei lavori svolti e [illegible] grande importanza dei deliberati presi al convegno in parola, accennando al voto dato [illegible] favore della relazione morale del C. C., [illegible] disapprovando, con dichiarazione in sede [illegible] convegno, i varii passi compiuti verso i [illegible] verni borghesi che si succedettero in questi ultimi tempi.

Infine si dichiarò lietissimo di aver dato [illegible] to favorevole di adesione alla Confederazione Generale del Lavoro, in omaggio a quello che da moltissimo tempo noi, ferrovieri di Messina, abbiamo perseguito cioè: l'unità proletaria.

L'assemblea approva calorosamente, e [illegible] dono grida di evviva l'unità proletaria! [illegible] va il Sindacato Ferrovieri Italiani! Viva il fronte unico rivoluzionario!

Interloquiscono alcuni compagni tutti di [illegible] rere favorevole alla relazione, ed infine [illegible] addivenne alla votazione del seguente ordine del giorno che venne approvato ad unanimità:

«I Ferrovieri di Messina militanti nelle [illegible] del vecchio ed amato Sindacato Ferrovieri [illegible] riunitisi la sera del 9-11-923:

udita e discussa la relazione del rappresentante al convegno di Roma la approvano e plaudono l'operato del rappresentante [illegible] so;

invitano i membri del C. C. ad attenersi rigidamente a quelli che sono stati i deliberati votati al convegno;

considerando poi che mai si potrà ottenere una vera e totale giustizia riparatrice dall'attuale governo di oppressione, come da tutti i governi borghesi, se non attraverso la sola forza del proletariato unito in blocco granitico;

si dichiarano fin d'ora, come sempre, decisamente contrari a qualsiasi passo o atto «collaborazionista tecnico».

POSTA DI REDAZIONE

SAMPIERDARENA — *Giovane Com*[illegible] — Scrivere da una sola parte del fo[illegible] far timbrare le corrispondenze dalla S[illegible] del Com. Sind. Vedi le «norme ai [illegible] spondenti».

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*
Tipografia Enrico Zerboni, Via Cappuccini, 19 - [illegible]